DEL REGIMENTO DELLA PESTE. FIORAVANTI. 1565.







DEL
REGIMENTO
DELLA PESTE,
DE LL'ECCELLENTE MEDICO ET CIRVGICO M. LEONARDO FIORAVANTI BOLOGNESE.

Nel quale si tratta che cosa sia la peste, & da chi procede, & quello che doueriano fare i Prencipi per conseruar i suoi popoli da essa, & vltimamente, si mostrano mirabili secreti da curarla, cosa non mai piu scritta da niuno in questo modo.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA APPRESSO ANDREA REVENOLDO. MDLXV

1565

34


WELLCOME
LIBRARY
INSTITUTE

ALLI CLARISSIMI M. BARTOLOMEO VENDRAMIN, M. VINCENOZO DA MOLIN, ET M. ANTONIO MOROSINI,

Prouedidori al dignissimo officio della Sanitã, nella inclita cittã di Venetia.

LEONARDO FIORAVANTI.



VATTRO cose truouo io, Clarissimi Signori Prouedidori; le quali son causa di fare dishabitar le uille, ruinare le città, disfare le Republiche, & distruggere i Regni, piu che tutte l'altre. La prima delle quali, è il torre a Dio la ubidienza. La seconda è lo scacciare la giustitia. La terza è la disunione de popoli. La quarta & ultima, è la peste quando regna. Et che cio sia il uero, si è sempre uisto & si uede che quei popoli che hanno leuata la ubidienza a Dio, & si sono allontanati da lui, in breue tempo sono andati in ruina. Et se non fosse, che io non uoglio fare ingiuria ad alcuna natione o popoli, io la dimostrarei per esempio chiaramente, ma però qui habet aures audiendi audiat, secondariamente si è sempre uisto in

tutti i secoli che quelle città che hanno scacciata la giustitia da loro tosto hanno fine. Tertio egli è manifesto e chiaro a tutti che quelle città o altri luoghi oue è stata la disuuione de popoli, sono durate poco. Quarto & ultimo, si uede manifestamente, che quelle città doue regna la peste non possono mai fiorire, anci si uanno distruggendo a poco a poco, fin tanto che mancano in tutto & per tutto, si come ha fatto la miracolosa & stupenda città di Alessandria in Soria che per la continua peste che ui regna è quasi in tutto dissolata, & per tanto clarissimi Signori miei, uedendo io in questa inclita città di Venetia & suo dominio, che uniuersalmente tutti sono ubidienti alla maestà di Dio, che la giustitia ha suo luogo, & che ui è somma unione de popoli. Non dobbiamo adunque temere di cosa alcuna eccetto della peste per cioche ella è cosa che non stà nelle mani nostre il potercene difendere che non ci uenghi ad offenderci, come ben si uede per esperienza; e però ho pensato di uoler scriuere sopra di ciò questo breue trattato, non già per insegnar cosa niuna a uostre Signorie Clarissime. Ma si bene per ricordar loro con la debita riuerenza & modestia, quello che a me parebbe che douessero fare in caso di necessità per conseruare i loro popoli, & mantenere le loro città, & sostentare la loro Republica, la quale oggi dì per gratia di Dio è tanto famosa, & cosi nostro Signor Dio la conserui perpetuamente felice,

come

come io desidero a comun beneficio di tutto il mõdo. Si che Clarissimi Signori miei, io supplico le Clarissime Signorie uostre, che si degnino leggere il presente libretto, et cõsiderarlo bene di parte in parte percioche se io non m'ingãno, troueranno in esso, scientia, esperiẽza, & uerità, senza le quali nõ si puo far cosa che buona sia, & se quelle osseruaranno quanto io ho scritto, & lo manderanno ad esecutione, faranno cosa che sarà ad honor di Dio, & grata al mondo, & beneficio della loro Republica, & cosi la peste non hauerà mai forza di poterla offendere, & a questo modo facendo, ella durerà in perpetuo, percioche nostro Signor Dio benedetto ne tien buona custodia, & la gouerna come opera fatta da sua diuina maestà. Et cosi non mi occorendo dir altro farò fine, pregando il nostro signore Iddio che le conserui per sempre felici come desiderano, & supplico quelle che si degnino a conseruarmi nella sua buona gratia, & si uaglino di me.

Di Venetia l'anno MDLXV.

ALL'ECCELLENTISSIMO
& raro huomo il S. Dionigi Atanagi
Poeta historico & oratore sin-
golare S. & patron mio
honorando.

LEONARDO FIORAVANTI.



HAVENDO uisto eccellentissimo M. Dionigi quanto V.S. mi honora in diversi suoi scritti, & massime in quella littera stampata ne i miei capricci medicinali, doue mi pare che V. S. si sia lasciata uincere alla grande affettione che mi porta laudandomi cosi altamente come haueti fatto. Il che non potria gia fare io si ben uolessi, percioche nella professione delle lettere non si potria attribuire tante laudi che fosse a bastanza hauendo nella poesia imitato Dante, & il Petrarca nella istoria il Giouio, & il Guicciardino, nell'arte oratoria, Demostene & altri oratori, cosi Greci come Latini, & il giudicio di uostra Signoria e tale & tanto che bastarebbe a coregger qual si uoglia autore, cosi Latino come Toscano, & questo non lo dico io, ma lo dimostrano tante & tante bellissime opere, scritte, reuiste, & corette da lei, nelle quali si uede un mar profondo di scientia, & cio conoscendo, io son stato sforzato in

queste

queste poche righe farlo noto al mondo, a quei che non lo sanno; accio una si preciosa gioia come uostra Signoria non stia nascosa, & perche sempre ho riceuuto gran cortesie dall'humanità sua, son costretto ad amarla & riuerirla, & mi offero in quanto io uaglio & posso per lei, & la supplico a comandarmi, che io sarò sempre pronto a seruirla in ogni tempo, & in ogni occasione, & la supplico a conseruarmi nella sua buona gratia.

AL MIRACOLOSO ET DIVINO INGEGNO IL S. GEROLAMO RVSCELLI DI TVTTE LE SCIENTIE ET ARTI GRANDISSIMO PROFESSORE.

LEONARDO FIORAVANTI.



AVENDO io Signor Gerolamo uisto, & praticato la Signoria uostra gia tanti anni, mi confondo nel pensare nella uostra gran dottrina, si nelle lettere, come anco in tutte l'arti liberali, & mecanice, & per la grande affettione che sempre ui ho portato & porto, non ho possuto tenermi di non fare mentione di uostra Signoria in questo libretto, ma quando mison messo a considerare in qual dottrina ui douea piu comendare, non mi ho saputo risoluere da me medesimo, percioche, io ueggio, che in uoi è il lume della sacra & santa theologia, la scientia della filosophia, la bella pratica della poesia: la ingeniosissima & uera professione della matematica, il bello giudicio della historia, il gran discorso delle lingue, la gran pratica di tutte l'arti. & la grande intelligenza delle zifre, di modo che io confesso l'ingegno mio esser cosi rozzo o, che non sa discernere

in

in uostra Signoria, qual scientia sia la migliore, però che a me paiono tutte perfette, & se io uolessi laudare i suoi libri posti in luce, son tanti che non li so fare il nome, ma non restaro gia di dire di quel bellissimo libro dell'imprese illustre nouamente poste in luce, il quale è di tanta bellezza, che è cosa da far stupire il mondo, & simile ancora quelle bellissime sfere di stupenda grandezza, & bellezza, & giustissime, qual son cose ueramente da farui immortale; appresso gli huomini, e pertanto non ho uoluto mancare di dire queste quattro parole, in segno della amoreuole seruitù qual ui porto, & se io non hauesse detto quello che debitamente si conuenia, quella mi perdoni perciochè il saper mio è poco per laudar le tante uirtù uostre, & cosi faro fine, pregando nostro Signor Dio che ui conserui per sempre felice, come desiderate.

Di Venetia l'anno. M D L X V.

DE I MEDICI DI VENETIA ET & loro dottrina & esperienza nella peste.



ON si può negare che hoggi dì Venetia non sia una delle prime & piu nobili città del mondo, & che in essa non si ritrouino eccellentissimi huomini, si nelle lettere, come ancora in tutte le arti liberali & mecanice, & in fra l'altre scientie & arti. La medicina, & la cirugia è molto florida, come dalla esperienza si puo uedere perciochè si uede che da diuerse parti del mondo uengono infermi per curarsi & sanarsi delle loro infermità, & cosi ancora per condur medici in diuerse prouincie; il che da manifesto inditio che ci sieno medici si nell'una come nell'altra professione eccellentissimi, & in uero è cosi & di questo ne posso far fede io, che di continuo ueggio le loro esperinze et intendo la loro dottrina et di questi tali ne o fatto mentione ne i miei capricci medicinali; & nel mio specchio di sceinza uniuersale; al capitulo della medicina, quai tutti sono huomini di tanto ualore, che non la lor dottrina non cederebbono a tutti i medici del mondo, & nella cura della peste. Sono espertissimi, perciochè son pochi anni che in Venetia fu la peste che durò alquanti mesi, doue che tutti i medici di quel tempo diuennero molto esperti in tale infermità, &

hora non ue ne è nissuno di quei tali così male espeito che non fosse sofficientissimo in tal cura, sì che io concludo che oggi dì la medicina sia tanto bene intesa in Venetia, quanto in altre città del mondo per le sopradette cause qual ue ho dimostrate con uiua ragione, come ben ciascunpuo hauere inteso.

COME LA NOSTRA MEDICINA E MEglio di quella che comunamente hanno usato gli antichi.


ON è dubbio che la nostra nuoua medicina & cirugia non sia meglio di quella de gli antichi, percioche sanna gli infermi con maggior facilità & breuità & molto piu sicuramente & che cio sia il uero, Gli antichi non hebbero mai cognitione del nostro Dia aromatico, ne dell'Eletuario angelico, ne delle Pillole di acquilone ne seppero mai fare il nostro siruppo solutiuo, ne manco il licore di nostra inuentione, & altri rimedij assai trouati da noi quai tutti son scritti nel nostro capriccio medicinale & le belissime esperienze fate in uarie & diuerse persone con li sopradetti rimedij, come ben ognuno potrà uedere nel nostro libro della istoria de gli esperimenti di medicina & di cirugia qual presto si manderà in luce, opera molto

molto necessaria a tutti i professori di tal'arte per cioche in essa si conterranno tante belle esperienze che sarà cosa di stupore; ma per tornare al nostro proposito, torno a dire che gli antichi, quali non hebbero cognitione delli sopradetti nostri medicamenti non hebbero manco cognitione, della uera medicina & cirugia come della esperiēza si puo uedere: Non dico già questo per dir male di quei sappientissimi uecchi di tanta dottrina quai furono inuentori di essa, ma lo dico, per dir la uerità, & molti mi saranno testimonij, a questa uerità, perciochè già in molte prouintie doue si sono diuulgate l'opere nostre poste in luce; Se incomincia a medicare in questo modo: & questo modo di medicare non lo reputo già scientia mia ma opera, che Iddio la uolsuta riuelare al mondo per mezo mio, & che cio sia il uero chi è mai stato colui, che habbi trouato il medicamento delle ferite con tanta facilità, & breuità, come o fatto io; chi mai trouato il uero rimedio delle gotte, delle quartane de i flussi, & di tutte le sorti di febre, come o fatto io, quando fu mai trouata la uera cura di tutte l'ulcere maligne, & del mal francese, come o fatto io, chi è mai stato colui che habbi ridotta la medicina, & cirugia in sei piccioli libri, come o fatto io, chi a mai scritto della peste, & delle sue qualità, & rimedij & ordini, da osseruare in essa come o fatto io in questo libretto; & si alcuno non crederà a me,

faccia

faccia la esperienza di tutto quel, che io dico, che io prometto, che trouarà molto maggior uerità di quel, che io scriuo in queste carte essendo come o detto opera datta da Dio per benefitio uniuersale di tutto il mondo: è per tanto io es rto ognuno de i professori della medicina & cirugia a seguitare questa nostra uerità, perciochè faranno si grande esperienze, che a gli huomini pareranno miracoli, come gia molti anni sono, ho fatto io con grandissimo honor mio & satisfattione delle genti del mondo, & cio facendo & opperando, si uenirà in cognitione qualmente la nostra medicina è molto meglio, & piu utile di quella che hanno trouata, & usata gli antichi, fino a questo tempo presente.

CHE COSA SIA LA MEDICINA, ET LE SVE OPERATIONI.



LA medicina è una certa arte, mediante la quale il medico co i suoi medicamenti discaccia l'infermità, & ristaura i corpi infermi. & li riduce alla pristina sanita, & questa medicina, Iddio benedetto nostro signore, la datta al mondo per salute di tutte le creature uiuèti, come bene altre uolte o detto nel mio capriccio medicinale: Et la origine di questa, appresso gli huomini è stata solamente dalla esperienza; ancor che gli antichi no

stri antecessori la habbino messa in teorica come in tāti uolumi si uede; Nondimeno la uera, et perfetta medicina, è quella che si caua dalla esperienza, percioche tutte le cose aprobate da essa esperienza son buone & uere, et cosi ben fondate che non ui si puo oppore cosa alcuna, & truouo io, che questa medicina è diuisa in tra tutte le genti del mōdo, et che cio sia il uero, si uede che una parte ne hanno gli animali irrationali, una parte, i uillani, un'altra le dōne, et un'altra i medici rationali, et che cio sia il uero, si uede che gli animali si sanno medicare nelle loro infermità, cō rimedi medicinali, i uillani essi ancora hāno tāta esperiēza delle cose naturali, & sano le uirtù di tāti simplici che si sanno medicare da molte sorte di infermità, le donne, anno tanta pratica d'i medicamenti, che sanno fare un mondo di rimedij salutiferi, & questo non è senza causa, perche i medici rationali li diceno tutti i suoi secreti quaudo medicano ad alcuno infermo, & cosi le donne che sono acute d'ingegno, sono atte ad imparare tutte le sorti de medicameuti. Vn'altra parte della medicina, la habbiamo noi alti medici rationali. la quale habbiamo col mezo della theorica, & questa è la piu debol parte di tutte l'altre, che tocca a noi, percioche non ce ne possiamo mai seruire, se prima noi non la approbamo con la espeaienza, che è la parte de' uillani; & di piu, dico, che un medico rationale che studia, si adottora & pratica in una

patria

patria ſola, non ſaperà mai niente nella medicina, percioche come altre uolte ho detto in diuerſi miei libri, queſta pratica non ſi puo mai imparare, ſe non col mezo di una longa peregrinatione, & col uedere diuerſe prouincie, conoſcere le qualità di diuerſi huomini, le uirtù di molti ſimplici, le differentie di diuerſi paeſi, & hauere cognitione della agricoltura per intendere i ſecreti della naturale filoſofia, quai ſecreti ſon tanto importanti alla noſtra medicina, le qual coſe ho uoluto paſſare io per ſaperne ragionare, et ancora metterle in eſecutione, accio le opere mie poſſino giouare alle genti del mondo nelle loro occorenze. le operationi di queſta noſtra medicina, cõſiſtono tutte in due coſe, cioè, in purgationi, & in reſtaurationi, le purgationi ſon quelle che euacuano, & ſoluono le infermità. Le reſtaurationi ſon quelle che danno il nutrimento a i corpi doppo le purgationi, ſi che queſto baſta, in quanto a quello che io uoglio dire in queſto luoco, intorno alla medicina, ma appreſſo di queſto incominciarò il proemio del noſtro regimento della peſte, & di poi ſeguirò di mano in mano, dimoſtrando il tutto per raggione. Et farò ſi che queſto noſtro libro ſarà di gran profitto & ſatisfattione alle genti del mondo, percioche in eſſo trattarò di diuerſe materie & di diuerſe profeſioni qual tutte ſaranno coſe di grandiſſima importanza appreſſo il mondo.

Nu oreidadreu oterces por raruc ſal heridas ſoza zubihcra et ſadazirf ſin nugin orgilep id etreum.

ODNELOV *eranas noc preſtezza le etidarpos eſoc, biſogna la prima coſa che ſi fa ſerinu el itrap; & racidem arpos con la artſon auga et ſelec & oilol del omaslab, & con queſto ſecreto ſi camparà la uita a molti sfortunati, che facendo altramente, oneiradna ha aſſem ſenza alcun riparo, e però ho uoluto ſcriuere queſto per beneficio di coloro che uanno arpos al atamra, che non poſſono iſracidem ſecondo l'ordinario.*

REGGIMENTO

DELLA PESTE, *DELL'ECCELLENTE MEDICO,* ET CIRVGICO M. LEONARDO *Fiorauanti Bolognese.*



IL PROEMIO.



ONSIDERANDO *io tra me medesimo di quanto disordine, spauento, danno, & mortalità sia la peste, Truouo che nel mondo non è la piu horribil cosa da udire, nè la piu cruda da soportare, nè la piu spauentosa da prouare, come ben si è sempre uisto in tutti i secoli; Si legge nelle antiche historie delle sacre, e diuine lettere, che le piaghe delli Egittij furono riui di sangue, rane, tafani, mortalità di bestie; morte de primi figliuoli, tempesta, lepra, locuste, nebbie, mosche, et simili cose; Ma la peste che uiene a noi in diuersi tempi, non è altro che corrution di aere, ghiandusse, & una mortalità di huomini, & di donne, così giouani, come uecchi,*

che fa un fascio di tutti, & ci porta uia senza rispetto niuno, & ciò molte uolte auiene piu per causa di chi gouerna, che per altro, Perche si confidano piu del sapere & poter loro, che di quel di altrui che sanno piu di loro in tal caso, & per non uolere intendere i buoni consigli, molte uolte cadono in grandissimi errori, come apertamente si uede. Si legge a questo proposito che essendo una uolta richiesto a Neotido filosofo fra tutti i consigli, che l'huomo potesse hauere in questa uita, quale era il piu sano, & migliore; a cui egli rispose. In uerità niuno è piu sauio, et utile consiglio, che sempre nelle cose sue ricercare il parer di altrui, non fidandosi mai del suo giuditio proprio. Sauia risposta fu ueramente quella di quel sapientissimo filosofo, perche inuero in questa humana uita non puo l'huomo truouar maggior tesoro quanto è il conoscere se medesimo, & saper correggere & amendare gli proprij errori, & per il contrario non puo l'huomo perdere piu che per ignoranza perdere se medesimo; hora essendo la peste così gran disordine; & cosa che mette tanto terrore & sì gran ruina, io uoglio scriuere sopra di ciò il uero reggimẽto da osseruare, quãdo ella regna; percioche io ueggio che i Principi non si sanno rissoluere al gouerno; i ministri non la intendono; i Medici, si spauentano; i Preti fuggono; i parenti si abbandonano; & i popoli si muoiono disperati, come cani, senza che sia dato loro un conforto al mondo; & io considerando, come

ho detto, sopra di ciò, mi son messo a scriuere questo breue trattato, a benefitio uniuersale di tutto il mondo: nel quale mostrarò uno bellissimo ordine, col quale i Principi si saperanno rissoluere al gouerno; i ministri, la intenderano; i Medici, non si spauenteranno; i Preti, non fuggirano; i parenti, non si abbandoneranno; & i popoli non moriranno in tanta disperatione, come fanno, & ciò facendo, sarà a gloria di DIo, & a benefitio uniuersale di ciascuno, & per conseruatione de gli stati: perciochè non si puo trouar cosa al mondo, che con maggiore facilità, & breuità possa dispopulare le città, insaluatichire le uille, & ruinare i Regni, quanto fa la peste, quando regna, come bene è notto a ciascuno; & perche io ueggio tanto spauento, & crudeltà, che essa induce ne i popoli, ho proposto intra me di uoler mostrare a' Principi, & gouernatori di Città, & Republiche uno bellissimo ordine, mediante il quale la peste non harà forza, nè indurrà tanto spauento ne i popoli, come altre uolte suol fare, & le genti non moriranno così disperati; conciosia che la cosa piu desiderata da noi è la uita, & quello che piu cerchiamo di fuggire, è la morte, & è cosa ragioneuole, perche uiuendo noi possiamo godere di quello che habbiamo, & morendo lasciamo di essere quello che siamo, con la uita ogni cosa si rimedia, & con la morte ogni cosa ha fine; si che per rimediare ad uno così horribile spauento, io consiglierò le genti del mondo di quello che douerieno

fare nel tempo di peste, & beati loro se i Principi ascolteranno le mie parole, & le metteranno in essecutione ne i tempi opportuni, & necessarij; perciòche osseruandole conserueranno la uita propria, & rimediaranno a sudditi suoi, & conserueranno gli stati loro, che per tal causa si potrebbero perdere, & così prima mostrerò, che cosa sia peste; secondo mostrerò le uere cause, che la inducono; terzo mostrerò i rimedij, che si sono trouati, in diuersi tempi per sanare gli appestati; quarto, & ultimo mostrerò i rimedij trouati da me, assegnandoli efficacissime ragioni, & così il mondo si potrà chiarire di molti dubij, ne i quali fin al presente è stato per causa che non si sono trouati huomini esperti sopra di ciò che habbino intesa la uerità del fatto per poterne amplamente dare raggione al mondo.

ALLI LETTORI RAGIONA L'AVTTORE.



INTRA tutti gli spauēti et crudeltà del mōdo, (come ho detto) non credo che sia il maggiore, quanto è la peste, & che ciò sia il uero, noi uediamo, che tutti gli altri spauenti, la maggior parte delle uolte si passano senza far molto danno a chi gli patisce; ma la peste non solo spauenta le genti del mōdo, ma separa le mogli da i mariti; i figliuoli da i padri; & l'uno amico dall'altro, priuando molti de i beni di fortuna, & quello che è peggio di tutto, ella fa un fascio di tutti, & ci porta uia senza rispetto niuno, non hauendo rispetto a qualità niuna di persone: & molte uolte la peste è causa della distruttione delle citta, & della ꝑdita de i Regni, come ben per isperienza si è uisto molte uolte ne i tēpi passati esser intrauenuti tali disordini in diuersi luoghi del mondo. Il che è stato potentissima causa di grandissimi danni, & della morte de infinitissimi popoli, & per tanto leggendo io diuerse uolte nelle antiche scritture, ho truouato tanti di questi successi di peste, che sarieno per metter spauento a sette mondi, se tanti ue ne fussero, & da questa causa io mi son messo a considerare sopra di ciò facendo deliberatione in tra di me, di uolere mostrare al mondo, il uero modo, col quale le genti si potranno

rimediare da tale infortunio di peste, & così per gratia di Dio, doppo longamēte pensarui, mi è parso di riuelare al mondo, le potentissime cause, per le quali uiene la peste, & il reggimento da osseruare, cō gli rimedij da usare in quella, e così prima dirò, che cosa sia peste, et da che proceda, et il reggimento da osseruare, quando ella regna, con molti rimedij ritruouati da diuersi nelle peste passate; & ultimamēte mostrerò i rimedij miei, co i quali molti appestati si potranno rimediare, & saranno rimedij approbati dalla esperienza, & dalla ragione facendo uedere & toccar con mano, che tali rimedij, sono efficacissimi, & di grande autorità per conseruare le genti da tale infermità, e per tanto dunque supplico ogn'uno a legger questo mio libretto, & se bene egli è piccolo di carte, non resta però che egli non sia grande di bellissimi auertimenti, & rari rimedij, co i quali si potrà saluare la uita a molti huomini, & donne, che di essi si uorrāno seruire, & farò sì, che quelli che lo leggeranno, ne restarāno molto sotisfatti per li grandi rimedij, & auertimenti che ui sono scritti, & quello che io dirò sarà la pura, e mera uerità, senza alcuna simulatione; percioche io sono andato XIIII *anni continui peregrinando il mondo, per hauere cognition uera della natural filosofia, accio possa intender tal materia di peste, & poterne con uerità scriuere, quanto sopra di ciò è necessario, e per tanto io incomincierò a ragionare delle cause della peste.*

DELLA PRIMA CAGIONE, PER LA quale uiene la peste. Cap. I.



A Principale, & piu potente cagione, per la cui uiene la peste, è mossa dalla diuina bontà, et che ciò sia il uero, non si puo negare che il Creatore del tutto Iddio benedetto, non sia lui il uero motore di tutte le cose create; come in tutti i secoli si uede per le sacre et diuine historie; Si legge che discacciò Adam del paradiso terrestre per la disubediẽza; Amazzò Cain per lo homicidio di Abel suo fratello; Affogò tutto il mõdo con l'acqua del diluuio per spurgarlo dalle iniquità grandi che in esso si cometeuano, Affogò Faraone nel mar rosso con tutto il suo essercito quando seguitaua il popolo d'Israel, Distrusse Sodoma, & Gomora per il peccato contra natura; & così di tẽpo in tempo è sempre andato castigando quei popoli che li sono stati nimici; & oltra le sopradette cose noi uediamo che egli ha mandato infinite uolte la peste al mõdo per castigare quei popoli che si sono ribellati, & allontanati da lui, e però quando noi uediamo uenir la peste, infermità tanto spauentosa, & che mette tanto terrore nel mondo, possiamo dire con uerità, questa essere opera di Iddio, e non cosa naturale, perciochè noi uediamo che mai non uiene tale infer-

mità, se non quando piace a sua diuina maestà, & la manda a noi per castigarci de i nostri enormi peccati, che di continuo comettiamo uerso la sua diuina bontà, come un'altra uolta ho detto, & per fare che torniamo a lui con tutto il cuore emendãdoci dei nostri comessi errori; si che possiamo adunque dire questa essere la prima cagione della peste, ma però si legge che Iddio benedetto nõ ha mai mandato castigo niuno alle genti del mondo, che prima non li habbia auisati, & etiam mandato il rimedio da potersi diffendere: si legge nelle antiche historie del testamento uecchio, che quando Dio uoleua castigare i popoli de i loro peccati, sempre li mandaua prima alcun Profeta o altro messaggio a riuelarlo a quei tali, & il simile fa ancor hoggi dì, & farà sempre in tutti i secoli, & di questo ne puo far fede ciascuno di noi, perche ueggiamo che mai uiene la peste, che prima Iddio non ci mandi ambasciatori, come carestia, infermità, acque, guerre, discordie, inimicitie: & altre cose simili, quale tutte sono messagieri mandati a noi, & noi miseri, & ciechi non le conosciamo, & questo auiene, perche noi non habbiamo il uero lume della santa fede del nostro signor Giesu Christo, & all'ultimo poi Iddio ci manda la peste, alla quale pur si truouano molti rimedij da potersene diffendere, de li quali farò mentione quando sarò a i luoghi suoi, mostrando con tanta chiarezza che ogn'uno ne restarà satisfatto, si che dunque la prima causa del-

la pe-

la peste è questa di cui ho ragionato nel presente capitolo; seguirò adunque a mostrare l'altre cause quali son naturali & terreni, & saranno facilissime da intendere da ogniuno essendo cose, che si possono approbare dalla ragione, & dalla esperienza, come altre uolte o detto.

DELLA SECONDA CAGIONE, PER laquale uiene la peste al mondo. Cap. II.



A seconda causa, per la quale uiene la peste, è la corruttione de gli elementi, quai corrompono l'aere, & corrotto corrompe i corpi nostri, & corrotti che noi siamo, moriamo di morbo contagioso, o peste (come uoglian dire) & che ciò sia il uero, noi uediamo, che quando la nebbia, o fumo, o altri uapori corrompere l'aere, & lo riempino de i loro tristi uapori, è cosa molto difficile da sopportare da noi altri che dentro ci trouiamo, & siamo sforzati da tal causa a ritirarci, fin tanto che l'aere sia purificato, & netto da tal cose nociue, & il simile fanno gli elementi, quando sono corrotti, perciocbe riempiono l'aere della loro corruttione, & così i corpi nostri per le istesse cagioni si corrompono; di modo tale che la maggior parte restano estinti in tutto, & quando tal corruttione è nello elemento della terra, la

peste

peste fa un effetto; quando è nell'acqua, ne fa un'altro; & quãdo è nel calor naturale, ne fa un'altro, si come io dimostrerò per ragione ne i seguẽti capitoli, prouando ogni cosa con la esperienza.

DELLI QVATTRO ELEMENTI, ET sua corruttione. Cap. III.



OME ognun sà, gli elementi son quattro, cioè acqua, terra, aere, e fuoco; Dei quali tre ue ne sono, che gouernano il mõdo, è son questi, cioè L'Acqua, la Terra, & il Calor naturale, rassimigliato per il fuoco, ma l'aere solamente ubbedisce a questi tre, & riceue in se i buoni, & mali effetti di essi, si come ciascuno puo uedere di giorno in giorno. Si che dunque l'aere o buono, o tristo che egli sia, o buona, o mala qualità che habbia in lui, tutto lo riceue dalli tre sopradetti elementi, & che ciò sia il uero, noi ueggiamo, che quando la terra domina, & opera in bene, l'aere e benigno, & salutifero, & questo è la Primauera, & l'Autunno, quando essa terra germina, & fa tutti gli effetti suoi; ma quando che la Estate poi domina il fuoco cioè il calor naturale, elemento calidissimo ueggiamo che in quel tempo l'aere è caldo, e secco, dalla qual caliditá, & siccità, ne nascono molti tristi effetti; perciocbe

induce uarie, & diuerse infermità ne i corpi nostri, & il simile ancora quando dominano l'acque, l'aere è humido, e frigido, & mal complessionato; eccoui dunque, come l'aere è il principale elemento, & quello che riceue la buona, & mala qualità de gli altri elementi, e però quando gli elementi sono corrotti, per consequentia l'aere è corrotto esso ancora, della qual corruttione de gli elementi parlerò distintamente di ciascuno da per se, & mostrerò con ragione, che secondo le spetie delle corruttioni loro fanno diuersi effetti ne i corpi nostri, le qual cose saranno grandissimo documento ad ognuno che si diletta della nostra medicina, & cirugia; perciochè saranno cose tanto chiare, che si possono uedere, & toccar con mano, e non cose scritte per chimiera, & per imaginationi, come ne i tempi passati, molti hanno scritto, & crederò fermamente, che quel che io dico, sarà di gran profitto nel tempo di peste quando però saranno osseruati i miei precetti, & all'hora ognuno conoscerà la uerità mia, & le genti del mondo saranno forzate a credermi per la loro salute; farò adunque fine a questo ragionamento, & seguirò a dire della cerruttione della terra, & de gli effetti che fa la peste, quando uiene per causa di tal corruttione, & così di mano in mano andarò seguitando per ordine questo nostro trattato, di tanta importanza.

Della

DELLA CORRVTTIONE DELLA terra, & de gli effetti che fa in tempo di peste. Cap. IIII.



A terra alcuna uolta riceue cor ruttione in sua ſpetie, ſi come anco fanno tutte l'altre coſe ele mentali, & materiali, la qual corruttione ſi puo cauſare da di uerſe coſe, ma però quando eſſa terra per alcuna cauſa ſi corrompe è tanta la ſua mala qualità, che ſubito diſtempera l'aere, & lo riempie di groſſi uapori, iquali ſon tanto noci- ui a i corpi noſtri che la natura noſtra non li puo ſopportare, & così eſſendo l'aere che ci ſoſtenta, & ci tien uiui, non è dubbio niſſuno, che eſſendo corrotto da mala qualità, ci corromperà noi an- cora, & ci farà morire di morte uiolenta, la qua- le noi chiamiamo peſte, la qual peſte, quando è cauſata dalla corruttione della terra (come hab- bian detto) farà i ſeguenti effetti, cioè ſaranno fe bri cattarali che ſaranno di ſua qualità frigide, & humide, le quali genereranno ghianduſſe grã- de alle parti articolare che tardaranno aſſai a ue nire a ſopporatione, & queſti tali patiranno mala qualità di ſtomaco, per la quale ſi moriran- no, effetti tutti ſimili all'elemento della terra; perciochè non puo mai uenire infermità niſſuna

ne i

ne i corpi nostri, che non sia simile alla causa; percioche se la causa sarà da frigidità, o da humidità, o calidità, o siccità, sempre gli effetti saranno simili alla causa principale, come disopra ho detto, & così discorrendo di passo in passo trouaremo che sempre le infermità sono simili alle cause, & per tanto quando la peste sarà causata dalla corruttion della terra, tutti gli effetti suoi saranno simili alla terra, & detti effetti sono facilissimi da conoscere, & parimente da rimediare, come ben dimostrerò chiaramẽte quando sarò al luoco suo. Ma prima uoglio seguitare a mostrare l'altre due cause, & gli effetti suoi, co i rimedij usati da molti in diuersi luoghi, & in diuerse spetie di peste, & uoglio ricordare a' Principi in che modo si douerebbono reggere, & gouernare in tempo di peste, & dipoi mostrare al mondo i grandissimi secreti di mia inuentione, mediante i quali le genti si potranno conseruare dalla corruttione della peste con grandissima facilità.

DELLA CORVTTIONE DELL'ACQVA, e i suoi effetti. Cap. V.



SI corrompe ancora molte uolte l'acqua, sì per causa del centro, come ancor per qualche altra causa superiore de i pianeti celesti, dalla qual corruttione ne nascono malissimi effetti;

ui; perciochе egli è causa che ancor noi ci corrompiamo, perche non solo l'acqua; ma ogni altra cosa corrotta, offende molto grandemente i corpi nostri, come ben dalla esperienza si uede; perciochе se gli è un huomo morto, o altro animale, come egliè corrotto, noi non lo possiamo sopportare senza grandissimo nocumento nostro. L'acque adunque che si corrompono in diuersi luoghi del mondo, sono tanto offensiue alle genti, che non le possono sopportare, & per questa causa molti luoghi si sono dishabitati, de i quali non mi affaticherò a farne mentione, perche ne sono piene tutte le scritture, & noi altri lo uediamo con l'occhio proprio. Ma per tornare al nostro proposito dell'acque corrotte, per cagione dellequali uiene la peste, dico che gli effetti che fa la peste in tal caso sono questi, cioè febre fernetiche, con sudori, & lassitudine di tutto il corpo, & dette febri generano ghiandusse, che sogliono uenire in tutte le parte della persona, & sono di natura di acqua; perciochе quando sono rotte, si sanano con gran prestezza, & grandissima facilità, perche dentro nen ui si truoua altro, se non una cetta sperie di marza liquidissima a guisa di acqua, la qual presto si purga, & restano sanate; & questa sorte di peste non è tanto uiolente, come sono quelle che uengono per altre cause; & questo è perche la causa uiene da elemento frigido, & humido; & per tanto, essendo lo effetto figliuolo della causa, la quale,

la quale, come ho detto, è frigida, & humida, è assai piu benigno di tutto gli altri. Si che questi sono gli effetti che fa la peste, quando è causata dalla corruttione dell'acqua, & questo è mirabile secreto da essere inteso da quelli che fanno professione della medicina, per conseruatione de i corpi humani; perciocbe coloro che non intendono le cause, è cosa impossibile che sappiano curare gli effetti; & pertanto ognuno s'affatichi di saper le cause, delle quali nascono gli effetti, uolendo giouare a tale infermità di peste.

DELLA CORRVTTIONE DELL'ELEmento del fuoco, & de suoi effetti che fa, nel tempo di peste. Cap. VI.



L'ELEMENTO del fuoco quãdo si corrõpe in sua spetie p causa degli altri pianeti celesti, auuiene per la grandissima discordia che infra essi si truoua, & come è corrotto, riempie subito il mondo di tal corruttione; perciocbe si spande per tutto l'uniuerso, e per tanto quando l'aere sarà corrotto per tal causa, gli effetti suoi saranno simili alla causa; perciocbe la peste indura ne i corpi humani, febri calide, & corrotte, con eccessiui dolori di testa, & quei che in tali accidenti caderanno, non sarà troppo lunga la

uita loro, & morti che saranno, diuentaranno negri, si come fossero abbruggiati dal fuoco, si che quando la peste farà tali effetti, come di sopra ho detto, facilmente potremo conoscere la causa di essa, & facilmente ancora rimediarui, come bene andarò mostrando di passo in passo quando mi tornerà in proposito; Le cause adunque della Peste son quattro, come di sopra ho detto; La prima delle quali nasce dalla uolontà d'Iddio, che cosi gli piace; La seconda nasce dalla coruttione della terra; La terza dall'acqua; Et la quarta dal calor naturale; ma non sia niuno che si marauigli se io non assegno coruttione all'aere; percioche esso nõ si puo corrompere di sua natura, se gli altri elementi non sono causa della sua coruttione, si puo corrõpere l'aere p causa di diuersi accidenti, come uerbi gratia il fumo del nostro fuoco naturale dirò che egli sia atto a corrõper l'aere, & quãdo noi ci trouiamo in tal coruttione non ui si puo resistere, perche abbruggiano gli occhi, & nuoce al stomaco, & alla testa, & quando il uento lo porta uia, l'aere resta purificato, e netto. Le nebbie similmente corrompono l'aere, & quando esso aere è corrotto per causa della nebbia, quelli che dentro ui si truouano, restano tutti bagnati, percioche la natura della nebbia è di bagnare; si corrõpe l'aere ancora con la poluere delle strade nel tẽpo della estate, & tal coruttione offende molto il stomaco, & la testa a coloro che dentro ui si truouano

uano, ſi che da gli effetti, dunque ſi poſſono conoſcere le cauſe della coruttione, percioche quando l'aere è corrotto per cauſa di fumo abbruggiano gli occhi, & quando per cauſa di nebbia, ſi bagna, & quando per cauſa di poluere, la teſta & il ſtomaco riceuono offenſione; tanto maggiormẽte eſſendo corrotto per cauſa de gli elementi ſarà offenſiuo alle genti del mondo, & coſi diſcorrendo di mano in mano trouaremo, che ſempre le cauſe delle materie, producono gli effetti ſimili à ſe; & ſe queſto è uero, poſſiamo ancor conoſcere chiaramente come la peſte produce gli effetti ſecondo le cauſe; percioche non puo eſſer altramente, come per eſempio ho dimoſtrato. Seguirò adunque a dimoſtrare al mondo le cauſe, perche la peſte fa maggior ruina, & mazza piu quantità di genti che non fanno l'altre infermità, & forſi che tale auertimento non ſarà di poca utilità ne i tempi oportuni, & neceſſarij quando la peſte regna in alcuna parte del mõdo; percioche da queſto ſi potrà cauare grandiſſimi documẽti, à noſtra dottrina per conſeruatione di molti.

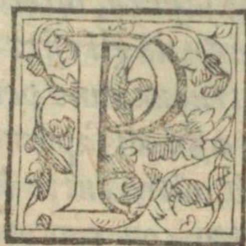
LE CAVSE PERCHE LA PESTE FA tanta ruina & mortalita nelle genti quando regna. Cap. VII.



MOLTE sono le cause, per le quali la peste fa tanta ruina; induce tanta mortalità, mette tanto spauento, & crudeltà quando ella regna, delle quali ne dirò la maggior parte in questo capitolo, & quando sarò al luogo suo, mostrerò i rimedij, co i quali si puo rimediare alle dette cause. La prima causa adunque, è, che assendo le genti appestate, i medici non li uogliono curare, per paura di non appestarsi, & morire, & cosi non essendo medicati in tempo debito, la infermità cresce con gran furia, & amazza le genti che ne patiscono, & questa è la prima & piu potente causa che la peste fa tenta ruina. La seconda causa è, che essendo le genti appestate, sono separati, & abbandonati da tutti gli altri, & da questo gli huomini, & donne che si ueggono cosi abbandonati da ognuno, si mettono tanta paura & tremore, che senza essere appestati, si muoiono; & questa è la seconda causa assignata da me. La terza causa è, che i mariti con le mogli, i padri co i figliuoli, le madri con le figliuole; & l'un parente con l'altro, tutti si abbandonano; & di questo ne nase tanto timore, & terrore,

terrore, che senza altrimente essere appestati, si muoiono di paura. la quarta causa è che i serui si fuggono da i lor padroni; gli amici non si uisitano, il dolore & il rimordimento della paura gli ammazza, & queste sono tutte cause potentissime per le quali la peste fa tanta ruina in quei paesi, doue ella regna. Sonoui ancora molte altre cause delle quali io non farò mentione per non importare piu che tanto; ma nel seguente capitolo uoglio mostrare le uere cause, perche si truouano cosi pochi autori, che habbino scritto la uerità in tal materia di peste; & perche i medici non si affaticano a studiare sopra di ciò, si come fanno nelle altre sorti d'infirmità, materie che saranno utili & grate a ciascuno che si diletta d'intendere diuerse materie; percioche sono auertimenti molto importāti, et di grā profitto, & massime per i medici, & cirugici che desiderano, esser ualenti nell'arti.

LE CAVSE PERCHE SI TRVOVANO cosi puochi homini: che habbino scritto la uerita in materia di peste & suoi accidenti. Cap. VIII.



OCHI, *anzi rarissimi huomini si truouano, che habbino scritto la uerità in materia di peste, & le cause di ciò, son queste, cioè, che gli huomini sapienti, e dotti, & di qualche auttori-*

tà nella medicina, non uogliono medicare in tempo di peste, per non mettere la uita sua in pericolo di morte, & questa è la prima causa assignata da me in tal materia. La seconda causa è, perche questi cotali medici non praticano, & non parlano, ne mai disputano sopra di ciò con quelli che si trouano in fatto a medicare la peste, e per tal causa non possono sapere la uera esperienza in tal infermità, & non la sapendo, non la possono manco scriuere, ne insegnare a gli altri. Vn'altra potētissima causa truouo io in tal materia, & è questa che molti medici non uanno caminando il mondo, ne interrogādo gli huomini uecchi sopra tale infermità, & suoi effetti, come douerebbero fare, per sapere, quando son state le peste passate, in che modo & con che rimedij si son guarite le gēti appestate, & che rimedij hanno usati per difendersi dalla peste: & questa è potētissima causa, che non si truoua scritto la uerità sopra di ciò: ma se bene io non son stato medico in tempo di peste; non resta però che io non sia andato cercando il mondo in diuerse Regioni, & parlando co gli huomini uecchi che si son truouati al tempo della peste, & informatomi con quei tali di ciò che gli hāno saputo, interrogandoli della qualità della peste & de gli effetti che faceua, et de i rimedij che si truouauano per sanarla, & tutto questo ho fatto a fin di saperne rendere buon conto al mondo, & oltra tutte le sopradette ragioni approuo il tutto con ragioni

naturali

naturali; di modo tale che mi pare che non ui ſi poſſa dire in contrario. Si che biſogna affaticarſi aſſai nella eſperienza delle materie chi uuole uenire a luce della uerità; & queſte ſono le cauſe, che come di ſopra ho detto non laſciano intendere quello che ſaria neceſſario in tal materia.

LE CAVSE PERCHE I MEDICI NON ſi affaticano molto a ſtudiare & ſcriuere in materia di peſte, ſi come fanno nelle altre infermità. Cap. XI.



'VNA *delle cauſe per le quali i medici non ſi affaticano molto a ſtudiare & ſcriuere in materia di peſte è, che uolendo in eſſa ſtudiare, molte uolte auuiene, che un medico in tutta la uita ſua non ſi truoua mai doue ſia peſte, che egli poſſa medicarla, facendone eſperienza, per poter mettere il ſtudio ſuo in pratica, ſi come ſi fa in tutte l'altre ſorti di infirmità, che di continuo ſi curano; come ſono tutte le ſpecie de febbri, morbo gallico, toſſe, catarri, & altre ſorti di infermità, che gli huomini ſogliono patire. Et ſe pur alcun medico ſi truoua a medicare in tempo di peſte, & ritruoua qualche bello eſperimento, non lo riuelerà giamai, con ſperare, un'al-*

tra uolta che fosse la peste, di ottenere il principato sopra tutti gli altri. Et che cio sia il uerò, di quanti ne hanno praticato in tempo di peste niuno è mai stato, che habbia mandato in luce la pratica, & uera esperienza truouata da lui sopra di ciò a beneficio uniuersale di tutti; ne si affaticano ancor a scriuere; perciosche se bene scriuessero tutte le theosiche & pratichr del mondo, per questo non saria loro di giouamento niuno. Et considerando essi sopra di ciò non si uogliono mettere a tale impresa. Si che queste sono le uere cause, che questi tali non si uogliono affaticare sopra di ciò. Ma io ho uoluto mettere da canto tutti questi rispetti, & non mancare di studiare, & caminare il mondo, parlando molte uolte con quelli uecchi che si sono truouati nel tempo di peste a medicarla. Et tutto cio ho fatto solo per sapere la uerità, & manifestarla al mondo, accioche ognuno si possa seruire delle mie fatiche, & esperienze truouate con tauti stenti, come nel seguente capitolo si potrà uedere: perciochein esso descriuerò tutto quello che io ho possuto intendere da diuersi huomini uecchi, che si sono trouati in proprio fatto, cose ueramente degne, & che saranno di grandissimo profitto al mondo, perciochè son cauate dalla uera esprienza, & poste in luce al mondo per baneficio uniuersale di ciascuno,

DELLE COSE, CHE IO HO INTESO da molti huomini, che si sono trouati in tempo di peste in uarii & diuersi luoghi del mondo. Cap. XII.



I raccordo l'anno M D. XXVII. *alla patria mia di Bologna, che ui fu una crudelissima peste, causata dalla corruttione del calor naturale; perciochе quella uolta fu peste generale per tutto il mondo, come per le historie di quei tempi si puo uedere; & detta peste fu tanto crudele, che ammazzò una gran parte de i popoli di quella città & suo territorio; & fece molto maggior danno nella città che non fece fuori nelle uille: & questo, perche le città son piu atte a riceuere corruttione, che le uille che sono aperte: & alle uille non hanno tanto spauento come nelle città, doue si osseruano strettissime constitutioni, & ordini, come serrarli in casa, abbruciarli le robbe, mandarli a i lazareti, far andare i beccamorti per le città, & altre simrli cose, che metterebbono terrore nell'inferno, non che a gli huomini, & alle donne. Et il rimedio che si trouò per rimediare a tal peste, fu, che si leuarono tutte le sopradette cose, & lasciarono che tutti uiuessero quasi a l oro modo, & che tutti i medici*

andaſſero a uiſitarli alle caſe, & che gli ſpeciali deſſero loro le medicine, & fatto queſto nuouo ordine; la peste non hebbe piu forza, perche ſubito nacque gran letitia nel cuore alle genti della citta, & coſi la peſte fu eſtinta in tutto. & ſe quello che fecero all'ultimo, haueſſero fatto al principio; la mortalità delle genti non ſaria ſtata così grande, come fu. Si che ueder potiamo quanto fu grande la potenza di tale allegrezza, che fece sì che non ne morirono piu in quella uolta. & queſto fu il rimedio trouato in Bologna. Ritrouandomi poi molti anni ſono nel fertiliſſimo regno di Sicilia in Palermo città famoſiſſima in quel regno, doue ſtetti molti meſi, per inueſtigare, & ſapere la qualita del paeſe, la temperatura dell'aere, le compleſſioni di quelle genti, la diuerſità delle coſe appertinenti al uitto humano, la grauezza delle infermità, che quei popoli patiuano, et i medicamenti, co i quali ſi medicauano; & di continuo cercauo di conuerſare, & praticare con huomini uecchi di età; percioche i uecchi ſogliono ſapere molte delle coſe paſſate: Et fra gli altri trouai uno ſpeciale uecchiſſimo, di età d'ottantaſette anni, il quale ſi chiamaua Ianuccio Spatafora, ch'era huomo di grandiſſima dottrina & eſperienza. & coſi ragionando con lui, l'incominciai a interrogare di molte coſe; come della qualità dell'aere in quella città; il quale mi diſſe, l'aere di Palermo eſſer boniſſimo, tutta uolta che non regnaſſero

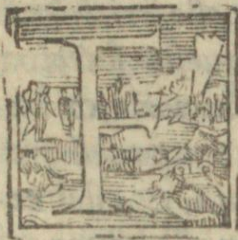
i uenti

i uenti da Ostro, o da Sirocco; perche tali uenti erano molto nociui a quei paesi, sì alla salute, come anco alla fertilità del paese; dicendomi che quei uenti gonfiauano molto gli huomini, & che generauano una specie di febbri continue, che ammazzauano di molta gente. Mi raccontò di piu della fertilità del paese, della generosità di quei gentilhuomini, & d'infinite altre cose successe in diuersi tempi in quel regno. Et cosi discorrendo d'una cosa nell'altra, uenessimo a ragionare della peste; onde mi disse che si raccordaua due uolte la peste nel regno, la qual hauea fatto grandissima mortalità tutte due le uolte che essa era stata, raccontandomi gli effetti di essa peste. & dissemi che la prima uolta che lui uide la peste in Palermo, che ella era di si mala qualità, che caminando gli huomini per la terra ueniua loro un certo stornimento di testa che li faceua cadere in terra, & moriuano subito; & morti che erano se insiauano grandemente. Et il rimedio che fu trouato a tale infermità, fu il leuar loro sangue della uena, & simile con le uentose, & purgarli subito, con rimedij solutiui, & uomitorij: & diceua che trouato che fu questo rimedio la peste cessò, & non morsero piu tanti come prima. La seconda uolta poi, che ella fu grandissima, fu nell'anno M. D. XXVII. *quando ella regnò per tutto il mondo; & mi disse che quella uolta quei ch'erano appestati gli ueniuano febre acutissime, che faceano loro straparlare, et poi gli usci*

uano ghiãddusse in diuerse parti della persona;& tutti quelli a cui le ghiandusse non si rompeuano moriuano subito; & quelli a cui ueniuano a capo tutti si sanauano con prestezza; & che il rimedio di questo fu il cauarli sangue con uentose,& farli uomitare per bocca,& sudare. Parlai dipoi con diuersi, nel regno di Napoli, iquali mi dissero cose grãdi delle peste, che fu pur del M.D.XXVII. laquale fu tanto horrenda & crudele in quei paesi, che molti ui lasciarono la uita, dicẽdomi la qualità di essa peste,& de i remedij trouati in essa:& il simile ho fatto in Roma, & in Venetia, & da diuersi altri, i quali tutti mi hanno dato buonissime informationi sopra di ciò; delle quali informationi, ne ho cauato la uera esperienza da rimediarui quando sara necessario; & a questo modo io son uenuto ad intẽdere alcuna cosa in materia di peste. et hauẽdo hauuto tal cognitione,mi è parso di riuelarlo al mondo, acciò le genti mediante queste mie fatiche possino hauere il lume della salute. Ma prima che io entri a scriuere i rimedij di nostra inuentione scriuerò alcuni rimedij fatti, & usati da diuersi medici in piu luoghi del mondo, è poi consigliarò a Principi quello che douerieno fare in tempo di peste per la cõseruatione de i loro sudditi; acciò non moressero cosi disperati, come fanno,& oltra di ciò seguirò, a scriuere i nostri salutiferi rimedij, acciò ognuno se ne possa seruire a suo piacere quando sarà in caso di necessità.

De

DE I RIMEDII FATTI DA MOLTI CONtra la peste, & prima di maestro Nicolo dalla Grotaria Calabrese, qual fece una palla da portare adosso. Cap. XIII.



Fu un medico, che si chiamaua maestro Nicolò dalla Grotaria di Calabria, il quale fu nel tempo del Duca di Calabria, già molti anni sono, che nel tempo, che regnaua la peste in quei paesi fece una compositione di una palla contra peste di sua inuentione, & ho letto in certe sue scritture scritte a penna, che con tal palle, fece si che nella Grotaria, & altre terre circonuicine, che usorno tal rimedio, la peste, non li fece danno nessuno, & la compositione fu questa, cioè; Pigliaua tignami, sandali bianchi, storace calamita, bengoi, laudano, galia moscata, garofali, mastici, spico nardo, legno aloe, tanto di l'uno quanto di l'altro, & ogni cosa benissimo spoluerizato, & incorporate con storace liquido, & aceto stilato, et di detta posta se ne faceuano palle di peso di due oncie l'una, le quali si portauano in mano, ouero nel petto, acciò rendessero odore, il quale odore era di tanta uirtù, che difendeua quei tali, che le portauano sopra dalla peste,

&

& ſcriue queſto tal medico eſſer la uerità, & & hauerne uiſto la eſperienza due uolte, cioè in due uolte che regnò la peſte, nel ſuo tempo.

RIMEDIO DE MAESTRO ANTONIO Fiorentino, per difenderſi dalla peſte. Ca. XIIII.



HO TROVATO nelle ſcritture di queſto medico, queſto ſecreto, per difenſarſi dalla peſte, & hauerlo prouato al tempo della republica Fiorentina, & eſſer uериſſimo; & che con eſſo hauea conſeruato tre terre, ſottopoſte ha Firēza, che di quei che haueuano uſato tal rimedio, non ſe ne appeſtò mai pur uno per miracolo, & io lo credo, perche è coſa che a molto del ragioneuole, & le coſe che entrano a far tal difenſiuo, ſon tutte approbate contra la peſte; & il difenſiuo è queſto, cioè, pigliaua teriaca di Leuante, la quale è potentiſſima, & di gran uirtù; percioche ella è fatta, di ſimplici freſchi, & buoni oncie.ij.con il ſucco di ſei limoni, & tutto inſieme faceua bollire, dentro in una pignatta nuoua beniſſimo uitriata; & faceua bollire, tanto che calaua la mità, & poi la leuaua dal fuoco, & ui aggiugneua carlina, imperatoria, gentiana, zaffarano, ditamo bianco, & ſandaraca drame due, di cadauno, beniſſimo poluerizate, & incorporaua beniſſimo inſieme, & faceua come un guento

guento liquido, col quale faceua ungere ſopra la region del cuore, cioè alla banda ſiniſtra, & maſſime intorno alla tetta, et poi pigliaua un pezzetto di arſenico criſtallino, et lo inuoltaua dentro un poco di cendale, & lo faceua ligare ſopra la tetta, & con l'unguento li faceua ungere ogni ſera. Et coſi facendo ſi conſeruauano dalla peſte, & pochiſſimi ne morſero quella uolta, ma biſogna auertire, che quando l'unguento ſi ſeccaſſe, tornarlo a liquefare con aceto, & ſeguitare, mentre che il ſoſpetto dura.

RIMEDIO, CHE FACEVA MAESTRO Giouanni da Vulterra, Medico Eccellentiſſimo per liberare quegli che erano appeſtati. Cap. XV.



IO truouo, che queſto maeſtro Giouanni fu un Eccellentiſſimo Medico, ſi nell'una, come nel l'altra profeſſione, & che nel tempo, che fu un'horribil peſte a cortona, & in molte terre circonuicine, nè ſanò una infinità, con alcuni rimedij trouati da lui, iquali faceuano grande eſperienze, & cõ eſſi ſi ſaluò la uita ha molti huomini, & donne di quei luoghi, & il rimedio, che queſto Eccellente Medico uſaua: era queſto, cioè la prima coſa, che queſto faceua, era la flobotomia, cioè il cauarli ſangue della uena comuna, & gli faceua ungere

il ſtoma-

il stomaco, con teriaca, liquefatta con olio d'ipericon sera, & mattina, & li faceua pigliare dui siruppi al giorno all'hora che essi faceuano la untione, i quai siruppi erano questi, cioè sirupo acetoso, & rodamel colato ana onc. i. acqua di boragine oncie iiij. messe insieme, & fatto che hauea questo li faceua pigliare ogni mattina tre hore auanti giorno un'altro sirupo fatto in questo modo, cioè, Pigliaua tormentilla, iua artetica, carlina, gentiana, zedoaria, ditamo bianco, un manipulo per ciascuno, aloe patico, incenso in goma, ana onc. i. & cō le sopradette cose faceua una decottione, & colata la faceua sirupare, secondo l'arte de gli aromatarij, & questo era il sirupo, quale hauea parte del mondificatiuo, & parte desolutiuo, & con questi rimedij, ho trouato io che faceua miracoli al mondo, & non mi pare che sia cosa fuori di proposito; percioche si noi uogliamo considerare gli ingredienti, che entrano in tai medicamenti trouaremo, che difendono il cuore dalle materie uelenose conseruano, & mondificano il corpo da qual si uoglia corruttione, o putrefattione effetti tutti molto appropriati in tal infermità di peste, come dalla esperienza si uede.

ACQVA DI MAESTRO ANSELMO RIgucci da Pistoia contra peste. Cap. XVI.

QVANDO *fu quella crudelissima peste in Pistoia, dicono che questo Eccellente Medico maestro*

maestro Anselmo Rigucci, fece fare un'acqua, la quale era miracolosa a preseruare dalla peste, & che tutti quei che la usorno, si preseruorno in sanità, & l'acqua era questa, cioè, pigliaua boloarmenio, ualeriana, carlina, zedoaria, mirra, gentiana, aristrologia rotonda, calamo aromatico, canfora, ditamo bianco, uncia una per ciascuno, le qual cose faceua spoluerizare, & le metteua in libre cinque di acqua uita, & metteua tutto dentro una boccia, & la otturaua benissimo, & la lasciaua cosi per uentiquattro hore, & in capo delle ditte uentiquattro hore, gli aggiongeua libre sei di bonissima maluasia, & di tal liquore ne facea pigliare ogni mattina a digiuno due oncie, cō una oncia di mel rosato, & dicono che questa cosa era di tanta uirtù, & efficacia, che difendea quegli che la pigliauano, che non si poteuano appestare per modo alcuno.

RIMEDIO ECCELLENTISSIMO CONtra peste di maestro Osebbio Scaglione da Castel amaro del regno di Napoli. Ca. XVII.


ICONO, che quando la peste fu si grande in Napoli, & in tutta terra di Lauoro, che questo maestro Osebbio Scaglione, a quei che si sentiuano feriti dalla peste, & che già

già li appareuano le ghiandusse, che lui li faceua questa cura, cioè che si la ghiandussa gli appareua in alcuna parte della persona, il detto li faceua cauar sangue da quella uena che hauea origine da quel luoco, come saria a dire: se la ghiandussa apparessi nella gola, salassaua la uena della testa, & si appareua nella schena della uena comuna, & si nella coscia delle uena del piede, et sempre a quella banda doue appareua il segno, & fatto questo pigliaua ditamo bianco et tormentilla drame due per ciascuno benissimo spoluerizate insieme, & questa dosa, la faceua pigliare in quattro uolte con bonissimo uin bianco maturo, sera & mattina, & poi pigliaua una herba che si chiamaua piede coruino, & la pistaua nel mortaro, e poi pigliaua mezzo scorzo di noce, & lo impiua di detta herba pistata, & se il segno della ghiādussa era nell'anguinaglia metteua quella herba sopra il polso del piede a quella banda, & si sotto la lasina la metteua al polso della mano a quella banda, & la facea mutare due o tre uolte il giorno, fin tanto che faceua uesiche, & fatte che erano le rompea & faceua uscire una certa acqua uenenosa, & poi le lasciaua saldare da sua posta, & fatto questo sopra le ghiandusse, facea questo impiastro, cioè pigliaua farina di fen greco, & di seme di lino anna, & radice di altea cotte nell'acqua corente quattro uolte piu delle farine, & facea fare impiastro con grasso di porco, & lo met-
teua

teua ſopra le ghianduſſe, ma prima ſi faceua pungere in tre o quattro luochi con una ponta di lancetta, & con queſto ordine dicono, che ſanò una gran quantità che ſariano morti ſe non ui ſi foſſi applicato tai rimedij, come diſopra è detto.

RIMEDIO, CHE FACEVA MAESTRO Diego Gugman di Zamora quando fu la peſte in Perpignan che ue ne morſero tanti. Cap. XVIII.



NEL tempo che la peſte fece tanta ruina nel regno di Cathelogna, dicono che capitò il detto maeſtro Diego Gugman nella città di Perpignan, doue ne moriuano a migliara, & il detto incominciò a medicare, & la cura che queſto ſi faceua era, che li faceua pigliare una dramma di coperoſſa ſpoluerizata, con mezza dramma di dittamo bianco ſpoluerizato, & meſſe inſieme, quale faceua pigliare con boniſſimo uin bianto, & faceua ungere gli appeſtati con olio di ſcorpioni, & poi li faceua magner beniſſimo, & dicono, che con tai rimiedij, & ordinationi fece coſe grandi & di ſtupore.

PILOLE CONTRA PESTE, DELLO EG cellente medico maestro Alessandro Cospio da Bolsena, quale approba per cosa uerissima. Cap. XVIII.



O inteso l'anno M D XXVII. *quan do fu cosi crudel peste in queste parti d'Italia, che il detto maestro Alessandro si trouaua a Imola doue ne morsero gran quantità, & compose una sorte di pilole di sua inuentione, che faceuano bonissima operatione a coloro che le pigliauano & le pilole son queste, cioè, pigliaua bolo armenio, tera sigillata, canfora, tormentilla, aloe patico, ana dramme quattro, zafarano scropolo i. & tutte le ditte cose le spolue rizaua sottilmente, & le impastaua con suco di cauoli, & formaua pilole di meza dramma l'una, & ne faceua pigliare ogni mattina due, & stare due hore doppo a mangiare, & dicono che queste faceuano mirabile effetto in coloro che le pigliauano, & che erano molto contra alla corruttione della peste, perciochè questo tale ne faceua grãde esperienza in detta città.*

RIMEDIO

RIMEDIO DI MAESTRO DAMIAN da Pauia, il quale usaua contra pe ste. Cap. XIX.



V un ualentissimo medico il quale si chiamaua Damian Balduino Pauese, huomo di mirabile esperienza, il quale nel tempo che fu la peste a Pauia truouò questo rimedio per rimediare a gliappestati, & ne sanaua assai, & il rimedio è questo, cioè pigliaua della carlina, della imperatoria, della tormentilla, & della gratia dei, delle quali ne faceua far poluere, et ne impastaua una dramma, con una uncia di mele bianco, & la faceua pigliare la mattina a digiuno a gli appestati, & con questo faceua bellissime esperienze, delle quali ne restò memoria nelle sue scritture.

CONFETTION CORDIALE, ET STOmacale di maestro Tiberio da Faenza. Cap. XX.



VANDO fu la peste per tutta Romagna l'Eccellentissimo medico maestro Tiberio Gariotto da Faenza, fece di sua inuentione un bellissimo composito in forma di elettuario, il quale

era mirabile contra peste pertioche confortaua, digeriua, & mondificaua le parti interiori, effetti tutti molto necessarii alla corruttione della peste, & detta compositione la faceua in questo modo, cioè, pigliaua zuccaro rosato, dia marinato, anna dramme 4. cinamomo dramma .i. zaffaranno sandoli rossi, anna dramme 1. corali rossi, dramma una e mezza, e tutte le sopradette cose, le incorporaua insieme cõ uncie quattro di succo di cedro et incorporate che erano, le lasciaua così per 24. hore, e poi pigliaua tanto mel cotto & dispumato quanto erano le sopradette materie, & così col mele bulente incorporaua ogni cosa insieme. Et ui aggiungeua tanto di muschio, che bastasse a darli odore. Et questo era il lettuario col quale faceua bellissime esperienze, facendone pigliare sera & mattina una cucchiara per bocca, & faceua si che tutti quei che lo usauano, facessero alquanto di dieta, & si estenessero dal coito, & simile dal souerchio esercitio, & io credo che questo fosse la uerità, perche io ho inteso, che e questo maestro Damiã fu un singularissimo huomo al suo tempo, & che in quella uolta mai non temè la peste, anzi che lui medicaua quanti appestati si truouano, senza hauere punto di paura di tale influentia di peste.

ELE-

ELETTVARIO IMPERIALE DI MAEstro Francesco da Lugo medico eccellentissimo. Cap. XXI.



NEL *tempo che era la peste in Firenza, ui habitaua questo raro huomo, il quale fece uno eletuario preseruatiuo della peste il quale lo chiamaua elettuario imperiale, & lo fece fare in Firenza alla speciaria della palla nella quale si è usato infinito tempo, & la compositione de ditto elettuario, è questo, cioè*

Recipe ben bianco.	
ben rosso	*ana onc.5.*
uiole	
ditamo bianco	
tormentilla	
scabiosa	
pimpinella	*ana drac.iiii.*
celidonie	
betonica	
foglie di abeto	*onc.i.*
perle orientali	*drac.ii.*
granate	*ana drac.ii.*
ghiacinti	
smiraldo	*scrop.i.*
fior di ogni mese	*drac.iii.*
cicerbita herba	*drac.iiii.*

corali rossi / *corali bianchi*	*ana drac.i.s.*
gentiana	*drac.ii.*
boloarmenio / *terra sigillata*	*ana drac.iii.*
ambra	*scrop.ii.*
zedoaria	*drac.iii.*
rose rosse	*drac.ij.*
legno aloe	*drac.iij.*
sandali bianchi / *sandali rossi*	*ana onc.s.*
seme di basilico	*drac.i.*
muschio	*scrop.i.*
silo balsamo / *carpo balsamo*	*ana drac.ij.*
cinamomo / *macis* / *garofali* / *noce moscata*	*ana drac.iij.*
seme di acetosa	*drac iij.*
limatura di auolio	*onc.iiij.*
oro in foglio	*drac.i*
zafarano	*drac.ii.*
mira seme di citro	*ana drac.iii.*
fiori di boragine / *fiori di buglosa* / *fiori di melissa*	*ana drac.i.*
reubarbaro	*onc.i.*

acetositate di cetri quanto basta ad impastare tut

te le

te le ſopradette coſe & farle in buona forma di elettuario, & q̃sto è il lettuario imperiale il quale ha tãta uirtù e fa tãta eſperiẽza, et io credo che ſia la uerità; percioche queſto buon medico lo fece di tãte coſe penſando pure che ue ne ſaria alcuna cõtra peſte, et a queſto modo la indiuinò, ma nõ già che ſapeſſe certo quai erano i ueri, & ſalutiferi ſimplici contra la peſte, & a queſto modo acquiſtò grande honore appreſſo Fiorẽtini, ſi che non ſi puo fallare nelle cõpoſitioni a cacciarui una grã quãtità di ſimplici perche ſempre ue ne ſaranno alcuni appropriati a quella infirmità a cui tai rimedii ſi applicaranno, & che ciò ſia il uero, ſi uede Andromaco Seniori, fece la ſua teriaca di tanti ſimplici, che egli è una confuſione, & il ſimile fece Galeno nella ſua, il Mitridate eſſo ancor fu composto di tanta uarietà di ſimplici, che fu coſa da far ſtupire il mondo, & queſto medico, eſſo ancor col ſuo elettuario uolſe imitare quei ſapienti uecchi, e baſta che la indouinò, poi che il letuario riuſcì di tanta eccellenza che egli è, & di ſi gran profitto alle genti in tempo di peste.

VNA ACQVA CONTRA PESTE PVR del detto maestro Francesco da Lugo nella quale si uede un grandissimo artificio. C.XXII.



VESTA acqua è di tanto artificio, che è cosa di stupore, & si nello eletuario, ha indouinato a metterui tre o quattro simplici contra peste in questa acqua ne ha indouinato piu di mezza dozena, & che sia il uero, state atenti ad udire questa miracolosa & stupenda compositione nella quale entrano tante cose, che io la incaco a Mesue, & a quanti hanno mai scritto di tal fantasticarie, la ricetta dunque sarà questa, cioè.

Recipe perle — *onc.i.*
mater perle — *onc.ii.*
solute in succo de limoni
tormentilla, ditamo bianco — *ana onc.ii.*
iacinti, corali rossi, smeraldi, granate, corno di ceruo — *ana onc.i.s.*
zedoaria, rumici — *ana.drac.ii.*

canfora	*drach.i.*
acqua di albano	*onc.vi.*
acqua di ſcabioſa	
acqua di aſenzo	*ana onc.iij.*
di branchella	

Le ſopradette coſe ſieno meſſe inſieme, & diſtillate per lambico aggiongendoui

acqua de endiuia	
acqua di bugloſſa	
acqua di boragine	
acqua di meliſſa	
acqua di cicora	*ana onc.iij.*
di latiſuoli	
acqua di radice di roſe ſaluatiche	
acqua delle tre ſpecie	
acqua di conſolida	

Qual tutte coſe ſieno diſtillate per lambico, & nella ditta diſtillatione, aggiungeui le infra ſcritte coſe, cioè,

orobo	*drach. v.*
pegola Spagna	*drach.v.*
draganti	*drach. i.*
maſtici	*drach.i.*
galbano	*ana ſcrop.i.*
goma di limoni	
caſtorea	*ſcrop.i.*
goma di edera	*ſcrop.i.*
bedelio	*drach.v.*

terra

terra ſigillata laudano	ana drach.i.
opopanaco	ſcrop.i.
barbarana acqüatica roſe roſſe	ana drach.i.
camedrios ipericon della ſua ſemenza	ana drach.s.
abrotano origano enula	ana drach.v.
ſemente di cetri	drach.i.
pomelle di lauro	ſcrop.ij.
ariſtologia rotonda	ſcrop.i.
peucedano centaurea maggiore	ana drach.v.
rafano	ſcrop.ij.
ſquilla cotta in fuoco	drach.v.
cimi di mirti	ſcrop.ij.
aneſi ſeme di nigella di cimino di petroſemolo di finocchio di ameos	ana ſcrop.i.
ſeme di ruta di apio di rape di paſtinache	ana drach.s.

ſemenze

ſemenze di cetri ſcrop.iiij.
garofali
legno di balſamo
ſemenze di balſamo } ana drach.5.
cardamomo
ſemenze di baſilico
gariofilata } ana ſcrop.ij.
amonio
ſemenza di agno caſto
accuro
ſcorza di radice di cappari } ana ſcrop.i.
corne di cerue uſte
termentina
mirra
incenſo } ana ſcrop.i.
agarico
radice di gigli bianchi
baccara
marubio
coloquintide } ana ſcrop.i.
ſticados
calamento
cinque foglie
nigella ſcrop.ij.
boloarmenio drach.i.
cinamomo
ſquinanti
zaffarano } ana drach.v.
folio

caſia

casia lignea spica	} ana scrop.i.
reubarbaro	drach.v.
uino uecchio	onc. i.
ferula abbruciata	drach. v.
mirabolani emblici carabe canfora silo aloe	} ana drach.v.
pietra lazoli	scrop.i.
iacinti	drach.iij
muschio ambra spica	} ana drach.v.
succo di pome	onc.v.
ben albo	drach. v.
coriandoli	drach.v.
spodio fogli di melisse	} ana drach.v.
scorze di citrone, & della sua radice cubebe lapaccio	} ana drach.v;
cameleonte	drach.i.
margarite	drach.v.
madre di perle	onc.i.
ditamo termentilla	} ana onc.i.s.

Et tutte queste cose sieno infuse nella sopradetta acqua

acqua stillata per un giorno, & una notte, & dipoi aggiungiui

fiori di boragine	*ana drach.i.*
ben rossi	
limatura d'auorio	*drach.v.*
saluie	*drach.v.*
herba stella	*drach.i.*
mumia	*scrop.ij.*
berbena	*ana scropo.ij.*
betonica	
filopendola	
sangue di capretto	*drach.ij.*
semente di iuniperi	*drac.i.*
semenze sante	*ana drach.i.*
seme di portulaca	
oro in foglio	*ana drach.i.*
argento in foglio	
acqua uita fina	*libre xij.*

& tutte le sopradette cose sieno messe insieme, dentro un lambico, & sieno distillate fin tanto che sia uscita tutta la sostanza, & questa è la miracolosa acqua di maestro Francesco da Lugo, con la quale dicono che faceua miracoli in Firenza; ma per dire il uero, io non credo che si truoui un'altra compositione, nella quale ui entrano 136. simplici, come in questa, & credo io che la uolessi disputare, che non bastarebbero quanti Medici ha Venetia, & tutta Italia; ma lasciamola pur cosi, & beato colui che la metterà in esecutione, la

qual

qual cosa mi pare molto difficile ancor che sia di gran uirtù, si che non ho uoluto mancare di scriuerla in queste carte.

PALLE ODORIFERE CONTRA LA PEste dell'Eccellentissimo filosofo Poeta, & in tutte le altre scientie rarissimo, il S. Gierolimo Ruscelli. Cap. XXIII.



'ANNO M. D. LVI. *quando fu la peste in Venetia, & in Padoua, & altri luoghi circonuicini; questo sapientissimo filosofo trouò il modo di fare una mistura, la quale hauea uirtù di conseruare gli huomini dalla peste, & di questa mistura se ne faceuano palle, & si portauano in seno & in mano, & si adorauano spesse uolte; & cosi mediante l'odore di quelle, coloro che le portauano non si poteuano appestare, & la compositione è questa, cioè Recipe,*

laudano
bengioi
storace calamita
garofali
noce moscata
legno aloes
spico nardo
rose rosse

} *ana onc. iiij.*

muschio

muschio di Leuante drach.i.
acqua rosa onc.vi.

Oglio di storace liquido quanto basta ad impastare la ditta compositione, & perche si tenessero meglio insieme le palle, quando erano fatte ui metteua un poco di storace liquido, & quando era benissimo incorporata, ne faceua palle di grossezza di una noce col scorzo, le quali donaua a diuersi suoi amici, & prima la casa sua, & tutti quei che hebbero tal rimedio, non patirono cosa nissuna di peste; & è cosa ragioneuole; percioche son tutte cose conseruatrice dalla corruttione, & si bene il detto Eccellentissimo S. Gierolimo non è medico manuale: nondimeno è tanta la sua dottrina, che basta ad esser capace di qual si uoglia cosa, come bē lo sa tutto il mondo.

ELETTVARIO CONTRA LA PESTE di maestro Giouan Gutiero Franese. Cap. XXIIII.



FV QVESTO maestro Giouan Gutiero medico del Re Carlo secondo Re di Franza, & ancor dicono, che nel tempo che fu una grandissima peste in tutta la Franza, costui compose un'elettuario di tanta uirtù, che preseruaua tutti coloro che lo pigliauano dalla peste, & in Franza se ne fece

ne fece tanta quantità, che fu causa di saluare la uita a molti, che sarieno andati a spasso, & ho letto, che per causa di questo, il detto Re Carlo li dette una grandissima intrata nel ducata della horena, & il lattuario è questo, cioè pigliaua le infrascritte cose

noce	numero xx.
fiche	numero xv.
ruta absinthio scabiosa ipericon	ana manipulo i.
aristologia longa aristologia rotonda tormentilla ditamo biauco pimpinella bachare di lauro fiori di boragine scorze di capari	ana onc.ij.
galanga corno di ceruo macis mirra	ana drach.ij.
boloarmenio terra sigillata sal zema	ana onc.i.

Et tutte le sopradette cose sieno spoluerizate insieme, & incorporate con mel cotto, & dispumato

in forma

in forma di bonissimo elettuario, & di questo ne faceua pigliare sera, & mattina, meza oncia per uolta, & appresso beuergli un'oncia di fortissimo aceto bianco, & questo era il lattuario di tanta uirtù, come disopra ho detto.

PROFVMO CONTRA LA PESTE DI maestro Orsolin Pigniulo da Pontremulo. Cap. XXV.



VESTO maestro Orsolin Pigniulo, si trouò in Modena quā do ui fu quella gran peste, & oltra molti rimedij che furono usati in detta città, per difensione di quella, il detto trouò uno profumo, il quale, dicono che fu cosa di gran marauiglia nelle sue operationi; perciochè con esso, molti si rimediorno da quella influentia, & questo è cosa che tutti lo poteuano fare con grandissima facilità, il qual profumo li faceua in questo modo, cioè pigliaua carabe di quelle che si fanno ambri

mirra
incenso
storace calamita
bengioi
armoniaco
antimonio } ana.

Et tutte le sopradette cose le metteua insieme, & le spoluerizaua sottilmente, e poi le impastaua insieme con acqua rosa finissima, & faceua balotte che pesauano mezzi oncia l'una, & le lasciaua seccare, e poi quando se ne uoleua seruire ne pigliaua una, & la rompeua minutamente. & pigliaua un uaso di qualche sorte, & dētro ui metteua brase di fuoco, & ui faceua stare sopra con la bocca aperta, & con la testa coperta col lenzuolo, & a poco a poco andaua butando quel profumo, fin tanto che era finito, & poi lo copriua benissimo nel letto, & si sudauano, era segno manifesto di salute, & questo è il profumo, col quale dicono che questo tale ne sanò tanta quantita.

VNTIONE CONTRA LA PESTE DI maestro Iacomo Bortolotto da Parma. Cap. XXVI.



HO trouato in alcune ricette, che quando fu la peste in Parma, et in Piasenza, che questo maestro Iacomo fece una untione composta da lui, da ungere quelli che erano appestati, che facea grāde esperienza, con la quale ne sanò gran quantità, & la untione è questa, cioè Recipe.

termentina	
ſtorace calamita	
ruta	
bengioi	
cardo ſanto	
oglio di ſcorpioni	*ana libra.i.*
ramarino	
oglio di perforata	
incenſo	
cera noua	
oglio comune	*libre viij.*

Et tutte le ditte coſe faceua bollire inſieme, fin tanto che le herbe erano ſecche, & poi la colaua con pezza di lino, & di queſta faceua unger gli appeſtati, & unti coprirli caldi in letto, & li faceua ſudare; & queſta untione li cauaua tutti i mali humori di ſopra, & reſtauano ſanati in tutto, & dicono eſſer queſto la uerità.

DI VNO RIMEDIO MIRACOLOSO, & diuino, contra la peſte. Cap. XXVII.



I truoua a queſto mondo, un gentilhuomo nobiliſſimo, della città di Aleſſandria di Lombardia; il quale ſi chiama il S. Giouan Battiſta, Farunſino, che ha uno rimedio miracoloſo, &

diuino contra la peste, & se non fosse per farli ingiuria, io lo scriueria in questo luoco; ma per hauerli promesso sopra il petto mio, di non riuelarlo mai, lo tacerò, & giuro da quel ch'io sono, che io credo che il Signor Iddio, l'habbi riuelato per beneficio uniuersale di tutto il mondo, & se non fusse stato tal rimedio, questo anno M. D. LXIIII. *il Piomonte si saria tutto appestato, & io l'ho uoluto scriuere in questo luoco, acciò se alcun Prencipe desiderassi d'hauer tal rimedio, lo poscia hauere col mezo del ditto S. Giouan Battista, qual sarà facile da trouare, perche egli è amico della maggior parte de' Principi christiani, per essere egli huomo di grandissima dottrina, & esperienza delle cose del mondo. Si che se niuno si uorrà assicurare dalla peste io li prometto, che il detto S. Giouan Battista, non mancarà di fare tutto il poter suo, per beneficio di coloro, che di lui si uorranno seruire.*

RIMEDIO CONTRA LA PESTE DI maestro Ludouico Giglio da Cremona. Cap. XXVIII.



V questo maestro Ludouico, secondo che io intendo; un'huomo molto raro nella medicina, & cirugia, & dicono che quando fu la peste in Lombardia, che cōpose un bellissimo medicamento

to per aiutare quelli che erano appestati, colquale egli facea opere stupende, e rare; & il rimedio era questo, cioè, Recipe,

un'herba che si chiama gratia dei
oriola
zirra sole
elebor negro
agarico
scamonea
turbiti
zaffarano } ana onc. i.

Et tutte le sopradette cose faceua in poluere, & le impastaua con mel rosato, & sirupo acetoso, in forma di liquido elettuario, & di detta compositione ne faceua pigliare quattro dramme, a digiuno, a coloro che erano infetti di tal corruttione di peste, & molti di essi, si liberauano, col mezo di ditto medicamento fatto da lui.

RIMEDII CONTRA LA PESTE DI MAEstro Ruberto Cochalin da Formigine.
Cap. XXIX.



DICONO che questo maestro Ruberto Cocchalin, fu nell'anno M. D. XXVII. quando fu la peste p tutta Italia, et dicono che era medico in Reggio di Lombardia, & fu medico diputato sopra gli appesta-

appeſtati, il qual medico uſaua queſto medicamento, da dare per bocca, quale era molto ſalutifero. & era queſto, cioè,

Rec. elebor negro
ſiena
coloquintida
reubarbaro } *ana.*

Et di queſte coſe faceua decottione, & ne faceua pigliare a gli appeſtati con ſirupo acetoſo, per quattro o cinque mattine, & dicono che tal rimedio li faceua grandiſſimo beneficio, & ſopra le ghianduſſe ui metteua queſto medicamento, cioè roſſo d'ouo, & ſal comune ana; & lo mutaua otto o dieci uolte il giorno, il qual rimedio le faceua rompere, & rotte che erano le facea medicare con cerotto gratia dei, & coſi tutti ſanauano perfettamente, & queſti erano i rimedij che faceua il ſopradetto maeſtro Ruberto, farò adunque fine alli rimedij di altri, & nel ſeguente capitolo moſtrarò a Principi, & a miniſtri ſuoi quello, che douerebbero fare in tempo di peſte per la ſalute de i loro ſudditi, & poi moſtrarò diuerſi rimedij di noſtra inuentione, quali ſaranno di grandiſſimo profitto al mondo, quando però di eſſi ſarà neceſſario.

QVELLO CHE DOVERIENO FARE I Principi, & loro ministri; in tempo di peste, per salute de i loro popoli, accio la peste non facesse tanta ruina. Cap. XXX.



Principi, & loro ministri quando regna la peste douerieno attendere con ogni industria, & sollecitudine a gouernare, & consolare i loro sudditi, alche si appartengono cinque cose. La prima delle quali è il non metter loro spauento o paura, come in questa nostra età tutti fanno, cauandoli delle loro case spauentosamente, & mandandoli fuor delle terre a i lazzaretti, doue sono infiniti appestati. per laqual cosa se bene i poueri sfortunati non fossero appestati, quel sol terrore è sofficiente per farli finire presto la uita loro. & questa è la prima cosa che si doueria fare in tal caso. La seconda cosa da fare saria il farli medicare da medici; perciochè non si truoua cosi cruda specie d'infermità, che i medici in breue tempo non li truouino, rimedio salutifero. La terza saria il uisitarli spesso, confortandoli con buone parole, & non lasciar loro mancare il uitto, accioche la necessità, & la paura non li generasse la infermità & la morte. La quarta

ſaria il laſciarli nelle caſe loro, & ſouuenirli del uitto a loro neceſſario, fin tanto che la peſte foſſe ceſſata in tutto, acciò poteſſero ſtare allegri, & di buona uoglia; La quinta & ultima coſa da fare ſaria il non torli le loro facoltà abbruciandole, come fanno, ma conſeruarle ſenza danno de' popoli; & ciò facendo non ſaria chi haueſſe paura, nè chi la temeſſe; perche ognuno ſi crede di reſtare all'ultimo, & di non douer morire; Si che a queſto modo facendo non ſaria chi temeſſe la peſte, & queſto ſaria il piu bel modo da uſare di quanti ſe ne poteſſero trouare al mondo: & beate le città, & i loro habitanti, ſe i loro Principi, o miniſtri uſaſſero tale ordine, quale ho ſcritto in queſto capitolo a beneficio uniuerſale.

COME LA PESTE NON RESTA NELLE maſſaritie, ne manco nelle caſe, o altre coſe materiali. Cap. XXXI.



ON è coſa ragioneuole, nè da credere, che la peſte, la quale è una contagione fatta in noi, come per auanti ho detto, poſſa ſtare nelle coſe inſenſate, come nelle caſe, o maſſeritie, o ueſtimenti, o altre coſe ſimili, le quali non ſono animate. & che ciò ſia il uero ſi uede manifeſtamente

per

per le scritture de i tempi passati, che quando la peste, e cessata in quei luoghi doue ella è stata, che ella non è rimasta piu nelle case, ne manco nelle massaritie o uestimenti, come molti dicono che ella fa: percioche come per auanti ho detto, ella è una guerra che Iddio benedetto nostro Signore fa con noi, accio torniamo a lui con tutto il cuore. A questo proposito si legge che essendo in Roma una peste crudelissima, la quale amazzaua di molta gente, & non li trouando alcun rimedio si uolsero a Dio a chiederli perdono de suoi peccati, digiunando, & facendo processioni co i piedi scalzi, & le fazze bagnate di lacrime, uestiti di sacco, tutti mesti & addolorati. a cui preghieri Iddio hebbe misericordia, & mandò l'angelo Gabriele contra tal contagione, il quale fu uisto da tutto il popolo di Roma, alli otto di Maggio sopra il castello con la spada insanguinata nella mano, & cosi la peste cessò in tutto, & non restò contagione in cosa alcuna. Si legge che nell'anno del Signore DLXVI. fu una peste crudelissima per tutto il mondo, & che in questa nostra Italia fu tanto grãde & horrenda, che poca gente ui rimase; & fu si spauentosa & crudele, che le genti come insensate usciuano delle le loro case & andauano per le selue fuggendo, come pazzi, & ne morirono tanti, che dicono gli historici, che non ne camparono la quarta parte: & tamen cessata che ella fu non rimase contagione in cosa alcuna. Si legge ancora che

chenel MCCCXLVIII. fu una peste generale per tutto il mondo, la quale durò tre anni cõtinui, che mai non cessò, & in questa nostra Italia fu crudelissima oltra modo, & massime in Milano, doue ne morsero. 60. mila; et in Venetia fece gradissima ruina. L'anno MCCCCLXVIII si legge che fu peste in Italia, et in Venetia; fu si horrẽda, che ui morsero piu di 36. mila, et in Brescia piu di 20. milia, e nel restãte d'Italia ne morsero tãti, che molti luoghi rimasero disbabitati, et pur finita ch'ella fu nõ restò cõtagio in cosa alcuna. Nell'anno MCCCCLXXXV. si legge che fu peste crudele in queste bande, ma in Venetia fu horrẽda, perciochе amazzò molti nobili insieme col duce, che fu Giouanni Mozenigo. Fu ancor peste generale l'anno 1527. per tutto il mondo, doue ne morirno grã numero; et all'ultimo l'anno 1556. fu peste in Venetia & suo dominio, che amazzò grã quãtità di gente, ma per il bon gouerno di que' senatori ella nõ fece troppo dãno, & cessata che ella fu non rimase cõtagione in cosa alcuna. Et per tanto egli è gradissima pazzia a uoler credere ch'ella possi restare nelle cose insensate. & se tal fosse, la peste nõ harebbe mai fine nelle città. Si che chi la uuole intender piu chiara se la cerhi; e chi nõ crede alle ragioni non crederà manco alle mie parole, et però bisogna usare rimedii salutiferi, et cibi che nõ sieno putrefattiui, et a questo modo la peste nõ haurà tãta forza. de i quai rimedii incominciarò a ragionarne nel seguente capitolo.

QVI

QVI INCOMINCIANO I RIMEDII DI nostra inuentione,& prima di rimedii da purificare l'aere quando e corotto in tempo di peste. Cap. XXXII.



ER *purificare tutte le cose del mondo non si truoua cosa che cō maggior facilità & breuità lo possi fare, quanto è il nostro fuoco materiale, & che cio sia il uero, noi uediamo che col fuoco si affina l'oro, si purifica l'argento, si purga il ferro, si liquefanno tutti i metalli, si calcinano tutte le pietre uiue, si cucinano le uiuande, si scaldano le cose fredde, & si disseccano tutte le cose humide. Se adunque il fuoco fa tutti questi effetti sopraditti, si puo ancor credere che egli purificherà l'aere della sua corruttione & malignità; & questo si potrà fare col far fuochi assai nelle strade delle città, & nelle case particolare, & altri luochi. Et che ciò sia il uero, lo possiamo uedere dalla esperienza; percioche del* MDLVI. *quando fu la peste in Venetia, a Murano luoco circonuicino, doue si fanno le fornaci de i uetri non patirono corruttione di sorte nissuna; & questo fu per uirtu del fuoco delle fornaci. Et cosi nel tempo di peste facendo fuochi nelle case, et tenendo serrate le porte, & le finestre, che l'aere contagioso, non ui possi entrare, si manterranno purificate*

&

& nette, & non haueranno paura di contagione. L'aere ancor molte uolte è corrotto per causa della putredine della terra. & quando sarà per tal causa, il rimedio sarà il tener nette le strade i condotti & fosse, che sono sotto terra. La qual cosa si puo fare con grandissima facilità, facendo ordine che ogniuno tenghi netto quanto si stende la giuriditione della sua casa; & cio facendo, le città & altri luoghi si manterranno nette senza spesa del publico, & l'aere per tal causa non si corromperà, anzi resterà purificato & netto. Si che queste due cose sopradette saranno di grandissima salute alle genti, percioche l'una purifica l'aere, & l'altra lieua la causa che non si corrompa; Et per tanto fin qui ho detto a bastanza in quanto alle cause & suoi rimedij. Seguirò hora a scriuere uarij & diuersi rimedij, co i quali le genti si potranno difendere da tutte le sorti di accidenti causati dalla peste.

IL VERO ET PERFETTO RIMEDIO da usare nella peste, quando l'aere è corrotto per causa della uolontà di Dio, che cosi gli piace, per tirarci a lui. Cap. XXXIII.



ESSENDO come già ho detto la prima causa mossa dalla somma bontà, per fare che noi ci ammendiamo de nostri peccati, il maggior & piu efficace rimedio da usare, saria il chiamarci in colpa de

de nostri peccati, confessarci & dimandare perdonanza a Dio benedetto, fare orationi, restituire il mal tolto, digiunare, fare elemosina, & processioni, tutte cose, che facilmente sogliono placare la ira di Dio uerso noi altri miseri peccatori. Et cio facēdo la diuina maestà sua ci mostrerà infiniti rimedij co i quali ci potremo difendere da tal contagione; percioche altrimenti facendo, saressimo ciechi in tutto, & il giudicio nostro non saria bastante per trouare cosa che a noi fosse di giouamento; perche sempre quando Iddio uuole castigare qualcheduno, la prima cosa che fa li lieua l'intelletto, accio non si sappia risoluere nelle aduersità; Et per tanto questo è il uero rimedio da usare nella sopradetta causa, accio che l'intelletto nostro possa esser capace ad intendere tutte quelle cose, che possino esser la nostra salute, perche altramēte facendo tutte l'operationi nostre sarebbono uane. Seguirò adunque a mostrare i rimedij delle altre tre cause, che saranno rimedij medicinali, co i quali facilmente le genti si potranno sanare da tal morbo contagioso: ma bisogna prima di hauer fatto questo primo rimedio, il quale è la uera strada da caminar alla salute nostra, & hauer uera cognitione della materia, senza la qual cognitione nulla si puo fare.

DE I RIMEDII DELLA SECONDA causa della peste, & del modo di operarli. Cap. XXXIIII.



A seconda causa della peste, come ho detto è causata dalla corruttione della terra, & fa gli effetti suoi simili alla terra; percioche sono humori grossi & graui; & i rimedij suoi saranno cose, che assottigliano la grossezza di tali humori, & che purificano i corpi, & li conseruano da putrefattioni: iquai rimedij saranno di tal sorte, come saria il nostro elettuario angelico, il Dia aromatico, la quinta essentia; & sopra le ghiandusse metterui del nostro cerotto maestrale, steso sopra una pezza; & steso che sarà, mettiui sopra cantarelle spoluerizate, & infasciarlo stretto; percioche cauarà fuori gran quantita di acqua. Et questi sono rimedij di tanta efficacia & esperienza, che sono per far stupire il mondo. Percioche lo elettuario angelico ha uirtù di dissoluere tutte l'infermità maligne del corpo intrinsicamente; il dia aromatico ha uirtù attrattiua, & euacua lo stomaco; & la quinta essenza conserua da putredine; il cerotto come ho detto; caua fuori la humidità delle ghiandusse. Si che questi sono i rimedij da usare in tal sorte di peste. & se niuno si uoles-

se

se seruire di tai rimedii, & non si uolesse fare sempre, si trouarà in Venetia alla speciaria dell'orso a santa Maria Formosa; & sul campo di san Luca alla speciaria della Fenice; i quai tutti sono rimedii facilissimi da potersi portare facilmente per tutto, senza trauaglio. Et detti rimedij oltra che sanano la peste, conseruano ancor i corpi che non la pigliano, usandoli spesse uolte nel tempo di sospetto. Et questo è un gran secreto, il quale ho uoluto riuelare al mõdo, accio che la peste non faccia tanta ruina come ella fa quando regna in alcun luoco; Et di questo non uoglio altro da quei che riceueranno benefitio de i nostri rimedij, se nõ ch'humilmẽte preghino il nostro Signor Dio, che mi conceda gratia di poter sempre fare cose che sieno grate a sua diuina maestà, & di giouamento al mondo. Et cosi sperarò col mezo del diuino aiuto di fare & inuestigare nuoui & bellissimi rimedii, tanto per guarire la peste, quanto per ogni altra sorte de infermità, si come anco mi son sempre ingegnato di fare nel tempo passato, si nella medicina, come ancor nella cirugia, come ben lo sa il mondo. et di piu uoglio auertire i lettori, che di questo libro si uorrano seruire, che sempre che trouaranno scritto il nostro rimedio tale, tutti quei rimedii saranno scritti nel nostro capriccio medicinale, doue sono scritti rimedii miracolosi & diuini.

DE I RIMEDII DA CVRARE LA PESTE causata dalla corruttione dell'acqua. Cap. XXXV.



A peste, la quale è causata dalla corruttione dell'acqua fa gli effetti simili all'acqua, da cui è causata, percioche come ho detto gli accidenti suoi son febri che uengono con freddo, & poi col caldo, & sono frenetiche: & dette febri generano ghianduſſe in diuerse parti del corpo, le quali son materia acquosa, & non sono molto difficili da sanare, percioche non sono cosi uiolente come l'altre specie. Et la cura da fare per sanare questa sorte di peste, sara il fargli pigliar per bocca tre o quattro mattine continue, una dramma e meza delle nostre pilole di acquilone, & per una uolta il giorno ungersi tutto il corpo col nostro balsamo artificiato; percioche amazza quella uelenosità, & cōserua il corpo, & le ghianduſſe uogliono eſſer rotte presto, accio che l'humore habbia esalatione. Et rotte che sono, per una sola uolta metterui dentro del nostro caustico, percioche purga diuinamente. & con questi rimedii la peste di tal sorte si sanarà con facilità & breuità. Si che questi tre rimedii sono eccellentiſſimi sopra tutti gli altri per tale infermità, si come della ragione & della esperienza si puo uedere. Et se questo libro capitaſſe in luoco

doue

doue non fossero gli altri miei quattro libri, ne i quali come ho detto sono scritti tutti i miei secreti, & si uolesse seruire di tali rimedii: Potrà uedere all'ultimo di questo libro, doue saranno scritti tutti i rimedii atti a curare la peste col modo di farli, & di operarli, accio che ognuno se ne possi seruire a suo beneplacito in ogni tempo & in ogni luoco: et a questo modo chi hauera desiderio di soccorere a tal spetie d'infermità potrà sicuramente operare, et massime hauendo io esplicato tutto l'intrinseco del cor mio, come ho fatto in questo libro senza simulatione, & senza fraude alcuna, come da chi leggerà & esperimenterà le sopradette materie ageuolmente potrà conoscere la uerità del fatto: percioche io uoglio che tutti i libri miei siano pieni di uerità & sincerità, acciochè ognuno se ne possi ualere col suo honore.

DE I RIMEDII DA CVRARE LA PESTE

che procede dalla quarta causa, & con le sue ragioni assiguate. Cap. XXXVI.



SSENDO *la quarta causa della peste causata da una certa corruttione del calor naturale elemento del fuoco, è di necessità che faccia effetti simili al fuoco, come nel capitulo suo ho detto; et tali effetti son molto cõtrarii a gli altri percio*

che tal ſpecie di peſte induce alcune alterationi di febre acute con grandiſſima calidità e poglia di teſta: & le ghianduſſe che ſon cauſate da tal ſpecie di febre ſono una ſpecie di tumori, che hanno gran copia di marcia, & ſono negri, & dentro ui ſi truouano certe radice bianche quando ſi taglia no, & il rimedio di tal ſpecie di peſte ſara il farli pigliare del noſtro dia aromatico, & farli mettere uentoſe, et farli uſare l'olio di uitriolo a pigliar per bocca, & ungerli tutto il corpo del noſtro magno licore; & le ghianduſſe di tal ſpecie tagliarle ſubito, & dentro medicarle col noſtro magno iiquore, & ſopra metterui del noſtro ceroto maeſtrale con precipitato comune liquefato ſopra il detto cerotto. Et qoeſti faranno i ueri medicamenti da uſare in tal ſpecie di peſte; Percioche il die aromatico come molte altre uolte ho detto, è attrattiuo, & ſolue il corpo; le uentoſe ſclarificano l'humore intercute; l'olio di uitriolo incide tutti gli humori che nello ſtomaco poteſſero offendere; & il magno licore riſolue l'humore & conforta le parti debili tate dalla infermità; il cerotto maeſtrale mondifica le ghianduſſe: & lo riſolue doppo che ſon tagliate o rotte. Et queſti ſono gli effetti che fanno i ſopradetti rimedii. Laſcio adunque conſiderare a chi inteade, ſe queſti ſano rimedii efficaci per tale infermità, facendo come fanno coſi mirabili effetti in tal caſo, ſi che tutto queſto ho uoluto dire intorno alle quattro cauſe ſopradette. Hora ſeguirò a

moſtrare

mostrare un bellissimo modo, col quale le genti si potranno conseruare dalla peste. Et questo non sarà con altro che con efficacissimi rimedij fatti di nostra inuentione, i quali faranno miracoli al mōdo. Et se le genti si risolueranno di usare questi tali rimedij da noi ricordati, forse che la peste non farà tanta ruina & crudeltà come suol fare, & farebbe quando non si facessero questi bei preparamenti. Ma bisogna sopra il tutto riconciliarsi con DIO, *& star bene con sua diuina maestà, perche senza questo, come altre uolte ho detto, tutto il resto sarebbe nulla, essendo esso il principale & uero motore di tutte le cose, & spetialmente di tal contagione di peste.*

DEL MODO DA CONSERVARSI LIBERO dalla peste. Cap. XXXVII.



ESSENDO *la peste come di sopra ho detto causata da corruttione di aere, per laqual cosa si corrompe il sangue nelle uene, & tutte l'attioni del corpo nostro, è necessario a noi uolendoci difendere da tale influentia hauere rimedij atti alla detta conseruatione; de quali l'uno è la nostra quinta essenza, l'altro è l'elexir uite, l'acqua del balsamo, l'olio di solfo, l'olio di uitriuolo, & l'olio del balsamo,*

perciochè tutti questi sono rimedii atti alla conseruatione de i corpi nostri cosi uiui come morti, come dalla esperienza si puo uedere . perciochè ungendoui dentro carne o pesce o qualunque altra cosa corruttibile, si conseruerà dalla corruttione; & tanto maggiormente usandole noi che siam ui ui a pigliarli per bocca, ci conseruarãno dalla corruttione, de gli humori. Et questo sarà il uero modo da conseruarsi dal sospetto della peste . Et ne i seguenti capitoli scriuerò i rimedii col modo di farli & di usarli; ancor che tutti sieno scritti ne i miei capricci medicinali. Et se alcuno uolesse usare tali rimedij, & non si trouasse il comodo di farli, potrà scriuere in Venetia come per auanti ho detto, & li saranno mandati in ogni luoco doue sarà necessario: & a questo modo ognuno s e ne potrà seruire a suo beneplacito per conseruatione della uita propria & de suoi amici.

Del modo di fare la nostra quinta essenza. C.XXXVIII.



LA quinta essenza scritta da noi è una sostanza miracolosa, che si caua del uino; la quale è atta a conseruare tutte le cose che dentro ui si mettono, perciochè ellà è una mareria in corruttibiele, la qule si fa in questo modo, cioè, Si piglia bonissimo uin bianco maturo, che sia grande, e nato in luochi montuosi, & si distilla per bagno maria fin

tanto che l'acqua ch'esce fuori, bagnandoui dẽtro una pezza, & impizzandoui il fuoco nõ abrucia piu: et questo è il segno, quando farai questa proua, che non bruciarà, non stillare piu. & la detta acqua si uuole rettificar tre uolte almeno, & sempre fare la medesima proua; & fatta che sarà metterla in boccia col collo lungo, et sotterarla nel letame di cauallo, che sia caldo per XX. giorni continui; & in capo del detto tempo cauarla del letame con gran destrezza che non si mescedasse insieme, perciòche la trouarai separata dalle fecce, & quella di sopra sarà del color del cielo, che sarà la quinta essenza, la quale si uole separare dalla fecce et serbarla in uaso di uetro, benissimo chiuso: et questa è di tãto odore, che nõ si gli puo rassimigliare altri odori; & è di tanta uirtù, che quasi risuscita i morti; et usando a pigliar detta quinta essenza per bocca, et ancor untarsi estrinsicamẽte tutto il corpo, è di tanta uirtù & potenza, che conserua quei che tale usano dalla putrefattione, & dalla corruttione della peste, & etiamdio da ogn'altra infermità cosi intrinseca come estrinseca. Et questo l'approua Raimondo Lulio, Filippo Vlstadio, & molti altri filosofi cosi antichi come moderni, iquali son stati esperimentatori delle cose naturali. Et per tanto dico che questo è efficacissimo rimedio da usare come di sopra ho detto per conseruarsi dalla peste quando ella regna in alcun luoco del mondo.

DELL'ELEXIR VITE, ET MODŌ DI farlo, & delle sue grandi & rare uirtu. Cap. XXXIX.



'ELEXIR *uite è un medicamē to di tanta uirtù & efficacia, che gioua quasi a tutte l'infermità che patiscono i corpi humani, perciochе quelle che son calide le rinfresca, et quelle che son frigide le riscalda, & ciò fa per sua propria qualità & uirtù, & questo approuo io per hauerne fatto mille migliara di esperienze, applicandolo a uarie & diuerse sorti d'infermità, allequali sempre ha fatto grandissimo giouamento, & il modo di farlo è questo cioè. Recipe.*

zenzero	*maiorana*
zeduarie	*baccare di lauro*
galanga	*puleggio*
pipe lungo	*zentiana*
pipe tondo	*calamento*
semente di genebro	*foglie di sambuco*
scorze di cedri	*rose rosse*
scorze di naranze	*rose bianche*
saluie	*spico nardo.*
basilico	*cubebe*
ramerino	*ligno aloes*
menta	*cardamomo*

cinamomo	*ana dragme .i.*
calli aromatici	*fiche*
camedrios	*pasule*
sticados	*datoli*
camepiteos	*mandole*
meleghette	*pignoli*
macis	*ana oncie .v.*
turis albi	*mel comune onc. vi.*
aloe spaticus	*zucaro fin onc. lxiiij.*
semente di artemisia	

Et tutte le sopradette cose sieno pistate grosso modo & messe in infusione dentro ua boccia con libre xx. di acqua uita di quella da fare la nostra quinta essenza, & lasciasi in infusione per sei giorni almeno, & poi distillisi per bagno maria fin tanto che l'acqua incomincia a mutar colore, allhora lieua il recipiente, & metine un'altro, & quella acqua distillata serbala in uaso di uetro benissimo chiuso, & questo è lo elesir uite di tanta uirtù, come di sopra ho detto, lieua dipoi la boccia del bagno & distilla per cenere fin tanto che sia uscita tutta la sostanza delle materie che sono nella boccia, & quello che uscirà sarà di color negraccio, & puzzarà di fummo, ma col tempo si schiarirà & sarà esso ancor di gran uirtù in diuerse infermità, percioche sana tutte le ulcere putride medicandole con esso, & pigliandone una drāma per bocca sana quasi tutte le sorti d'infermità intrinseche usandolo però lūgamēte

& chi l'userà in tẽpo di peste nõ sarà mai possibile che si possi appestare, però che egli dissolue tutti i mali humori che nel corpo si potessero corõpere.

DEL MODO DI FARE IL BALSAMO artificiato. Cap. XXXX.



VESTO balsamo artificiato di nostra inuentione, è un licore miracoloso & diuino, come dalla esperienza si puo uedere; percioche egli fa maggiori esperimenti che non fa il balsamo naturale che uiene di Leuante & di Ponente; & le operationi sue son tali et tvte, che io stimo che a scriuer lo non mi saria creduto. ma però non lascierò già di dire come nella peste fa grandissimi miracoli, percioche ungendo un corpo appestato lo risolue subito; & di questo ne ho fatto molte esperienze in Venetia quando l'anno del LVI. *ui fu la peste al tempo che io staua in Roma: percioche diuerse uolte ne mandai, & tutti quei che lo usorno non patirono cosa alcuna. Si che io posso affirmare con uerita questo essere perfettissimo rimedio per ta le infermità di peste: & il modo di farlo è questo, cioè*

Recipe termentina libre ii.
olio laurino onc. iiii.

galbano
goma edera } ana onc. iij.
incenso

galanga } ana onc. i.
garofali

consolida maggiore
cinamomo
noce moscata
zedoaria
gengero } ana onc. i.
dittamo bianco
legno aloes
bengioi

Misce, & sieno pistati grosso modo, & messi in infusione in libre vij. di finissima acqua uita dentro una boccia storta che sia benissimo lutata, & lascialo cosi in infusione per quattro giorni intieri, è poi accommodarla sopra un fornello a uento, & darli fuoco lentissimo, & distillerà un'acqua bianca come latte. Si uuole seguitare il fuoco fin tanto che muta colore, & uscirà acqua zalletta con certi fumi, allhora si muta il recipiente, & si serba quella acqua bianca in uaso di uetro benissimo otturato, & questa si chiama acqua di balsamo. Seguita poi il fuoco maggiore, fin tanto che incomincia ad apparere l'oglio che sarà negro come inchiostro; allhora muta recipiente, & serba quello che è distillato; & questo si chiama mater balsamo. Agomenta poi il fuoco fortissimo, fin tanto

tanto che sia uscita tutta la sostanza, & questo sa ra il miracoloso licore del balsamo, ilquale è di tã ta uirtù come di sopra è detto; l'acqua prima con- serua tutte le cose corrottibili si come fa l'acqua del balsamo, la seconda solue il catarro, tosse, stret tura di petto, et altre simili materie, il balsamo co me ho detto cura & sana ogni cruda spetie di ul- cere putride, & risolue tutte le doglie causate da frigidità, & altre cose.

DEL MODO DI FARE IL NOSTRO O- lio filosoforum, & delle sue gran uirtu, & espe- rienze cha fa. Cap. XLI.



'OLIO filosoforum di nostra in- uentione è un licor mirabile et di grandissima importanza, per ciò che sana molte sorti di in- fermità pessime & maligne, & è miracoloso per sanar quei che son uessati dalla peste, percioche di sua natura è molto penetratiuo, & di uirtù essiccante & cõfor ta tutti i luoghi offesi da qual si uoglia infermità & il modo di farlo è questo, cioè Recipe.

cera noua zalla	*onc xij.*
termentina finissima	*onc. xxiiij.*
bengioi	*onc. ij.*
acqua uita fina	*onc. xxx.*
cenere del fuoco	*onc. vi.*

Misce, et sieno messe in boccia storta che sia bẽnis- simo

ſimo lutata et accomodala ſopra un fornello a uẽto,& dalli fuoco fin che ſia uſcita tutta la ſoſtanza,& nel recipiente trouerai tre coſe,la prima ſarà acqua,la ſeconda ſarà olio,la terza ſarà flema; & tutte ſtaranno ſeparate l'una dall'altra,& qui ſi potrà uedere la gran potentia della natura, & il miracolo dell'arte. Si uuoleuo ſeparare ogn'uno da perſe et ſerbarli in uaſo di uetro beniſſimo chiuſo,& queſto ſarà l'olio filoſoforum di noſtra inuentione,delquale ſe ne potrà ſeruire ne i tempi di peſte ſi per untione come anco per medicamento delle ghianduſſe, percioche mettendolo dentro una ghianduſſa che ſia rotta gli lieua ſubito il dolore, & inſieme con gli altri rimedij di noſtra inuentione la ſanano con preſtezza,& oltra di queſto gioua a tutte le infermità cauſate da humori frigidi & humidi,percioche di ſua natura è caldo e ſecco,& ſerue anchora a molte altre coſe, le quali laſcio di dire in queſto luogho per non importare piu che tanto al caſo noſtro ma ſeguirò a moſtrare altri rimedij di grandiſſima importanza in tal materia.

DEL NOSTRO MAGNO LIQVORE, & il modo di farlo. Cap. XXXXII.



L magno liquore di nostra inuentione è cosa miracolosa & diuina; perciochè fa operationi miracolose & stupende, come ben lo sa il mondo; perciochè io l'ho scritto ne i nostri capricci medicinali, & hormai tutta Europa lo ha sperimentato migliara di uolte, nelle cure delle ferite fa miracoli; gioua anco a qual si uoglia sorte di piaghe; sana ancor la maggior parte delle infermità intrinseche del corpo facendolo pigliare per bocca diece o dodeci mattine con buon uino; la dosa è drach.iiij. Et se io uolessi raccontare quì i gran miracoli fatti con esso, oltra che non mi saria creduto, saria cosa di gran lunghezza, & però lascio di dirlo. Ma il modo di farlo è questo, cioè, Si piglia oglio comune libre xx. uin bianco maturo libre due, & si fa bollire insieme, fin tanto che tutto il uino sia consumato: & fatto questo si mette dentro in un uaso di creta, & sotterrasi sotto terra due braccia, & si lascia ꝑ spatio di cinq; ouer sei mesi, & in capo del ditto tempo lo trouerai, come se fossi olio uecchio di 80. anni, & cauato che sarà di sotto terra, mettiui dentro questi simplici, cioè.

Recipe fiori di ramarino libre iij.

legno aloes onc. vi. incenso onc. viij.

bengioi

bengioi	onc.iiij.
bedelio	onc.x.
saluia, ramarino, betonica, mille foglie, radice di consolida maggiore, tamaro, uiticella	ana manipulo.i.
galanga, garofoli, noce moscata	ana onc.ij.
spico nardo, croco, sarcocola, sangue di drago, mastici	ana onc ij.
aloe patico, rasa di pino, pegola greca	ana onc.viij.
cera noua, lardo uecchio	ana onc.xviij.
ipericon con le semenze	libre.ij.
muschio di Leuante	drach.i.
tiriaca, mitridato	ana onc.iiij.

Et poi metti la detta compositione dentro un uaso stagnato, che sia di rame, & mettilo a bollire per bagno maria, fin tanto che l'herbe sieno disseccate

ſeccate in tuttto, che non habbino piu ſoſtanza, al lhora colalo & mettilo al ſole per xx. giorni & ſarà fatto, & come ſarà il meſe di ſettembre aggiongeui libre due del frutto di herba belſamina & libra una di finiſſima acqua uita, & libre tre del noſtro balſamo artificiato, & ſarà finita in tutto la belliſſima compoſitione del noſtro magno licore, il quale come ho detto è di tanta uirtù, che è coſa da farſtupire il mondo, perche fa opere incredibili, gioua a tutti i dolori, che uengono in tutte le parti del corpo, eccettuando i dolori di mal franceſe che ungendoſi con eſſo li fa creſcere fortemante, et queſto ſarà miracoloſo rimedio per ſanare gli appeſtati ungendoſi con eſſo tutto il corpo ſenza laſciarui parte niſuna, & ſimilmente ancora ungendo le ghianduſſe & medicandole quando ſaranno rotte, & ad infinite altre coſe ſerue queſto glorioſo medicamento, lequali laſcio di dire per breuità, & per non tornare a replicar quello che altre uolte ho detto; ma pur non laſcierò di dire, qualmente queſto licore è fatto in Venetia all'orſo ſul campo di ſanta maria formoſa.

DEL MODO DI FARE L'OLIO DI VItriolo, & delle sue gran virtu contra la peste. Cap. XLIII.



L'OLIO di uitriolo è un licore di grandissima uirnù nelle sue operationi, percioche refrigera grãdemente le calidità intrinse che dandolo per bocca, et sana tutte le posteme medicandole con esso, come al fin di questo capitolo dimostrarò chiaramente, ma prima uoglio mostrare il modo da farlo si per medicamento intrinseco come estrinseco, accioche ognuno se ne possa seruire nelle sue occorrenze quando sarà necessario. Il modo adunque di farlo è questo cioè, si piglia uitriolo romano & non di altra sorte, percioche il romano è congelato col ferro, & il tedesco col rame, & per questa causa uuole essere romano. Si piglia adunque il uitriolo & si mette a calcinare dentro una fornace, ouero forno di riuerbero dandoli fuoco fin tanto che sia diuentato tutto rosso, & poi si mette dentro una boccia fatta in forma di un liuto da sonare, laquale sia benissimo lutata con luto sapientie, & si accomoda detro un fornello di riuerbero, & se gli da fuoco lento in principio, & poi si ua augumentando il fuoco fin tanto che

che sia uscita tutta la sostanza, che sarà un liquor di color negro, & untuoso, & molto corrosiuo, & al gusto asprissimo: & questo si chiama olio di uitriolo; percioche esso è untuoso; & con questo si possono rompere, tutte le specie di posteme, bagnādole sopra tanto quanto si uuol rompere; mondifica le ulcere corrosiue, & putride ungendole sopra col detto olio; solue tutte le infermità del corpo, che hanno origine da calidita; estingue la sete dandolo a bere col uino, o con siruppi, o altre potioni. La dosa è da grani sei fin in otto è non piu. & questo sarà miracoloso rimedio da sanare la peste quando ella sarà causata da calidità, come nel capitolo della quarta causa ho detto, & con questo si potranno fare mirabili esperimenti sopra di ciò quando sarà necessario.

DELL'OLIO DI SOLFO, ET DELLE sue uirtu. Cap. XXXXIIII.



'OGLIO di solfo è quasi simile a quel del uitriolo, ma però fa effetti contrarij nel medicare; percioche quello rinfresca, & questo riscalda; quello estingue la sete, & questo fa sete ancor che tutti dui sieno corrosiui, nondimeno quello è aperitiuo, & questo è restrettiuo; quello estingue il sudore, & questo lo prouoca; quello ha un sapore

&

& questo ne ha un'altro; quello si fa in un modo, & questo si fa in un'altro. Seruirà questo olio grãdemente nel tempo di peste, perciochе risolue tutte le male qualità del stomaco dandone sei o otto grani a bere la mattina con uino o con brodo, sana le ghiandusse rotte mettendouelo dentro, & il modo di farlo è questo cio è. Si piglia una campana di uetro grande che sia fatta in forma di un lãbicco col suo becco, & se accomoda sopra un fornelletto, & sotto ui si abbrucia del solfo dentro un pignattino ouero una scudella; & cosi seguitando il fuoco intorno al lambico si farà una certa tonica, & fatta che sarà, incominciarà a distillare l'olio, ilquale è un licore potentissimo & di gran uirtù, come di sopra ho detto; et detto licore si usa nel modo istesso che fa quel del uitriolo, ma come ho detto fa contrarij effetti, & però bisogna auertire che non si dia mai nelle infermità calide, perciochе nocerebbe forte a quei tali che lo usassero; ma essendo le infermità frigide si puo applicare sicuramẽte che farà miracoli al mondo per le sue gran uirtù.

DEL CAVSTICO DI NOSTRA INVENTIONE, & DEL MODO DI FARLO & OPERARLO. CAP. XLV.



L caustico di nostra inuentione, è una compositione di grandissima uirtù, laquale serue grandemente nelle ulcere putride & corrosiue, perciochе ungendole con esso le mortifica & le sana con facilità & breuità, & il modo di farlo è questo, cioè, Recipe

arsenico cristallino	
sale armoniaco	*ana onc.i.*
argēto uiuo sublimato	
aceto fortissimo	*onc.iij.*

misce, & macina benissimo insieme tutte le sopra dette cose & mettile dentro una bozetta al fuoco & fallo bollire tanto che si consumi la mità dell'aceto, & sarà fatto, & questo è miracoloso rimedio da medicare le ghianduсse, perciochе mettendolo dētro una ghiandussa che sia rotta, la sanarà con grandissima prestezza, perche tira fuori tutta la malignità che dentro ui fosse, & la lascia purificata e netta, & il simile fa ancora in tutte le piaghe maligne, come formicola, uolatiche, & altre cose simili, lequali lascierò di dire per breuità.

DEL MODO DI FARE VN PROFVMO ilquale e miracoloſo per ſanare gli appeſtati. Cap. XLVI.



SSENDO, *la peſte infermità, che come altre uolte ho detto corrō pe tutti gli humori ne i corpi noſtri, & fa cōgelare il ſangue nelle uene, per il che ſi muore coſi repentinamente, & però non è dubbio niſſuno che tutti i rimedij aperitiui & odoriferi non ſieno molto profittoſi per rimediare a tali inconuenienti, & però queſto noſtro bagno è molto ſalutifero in tal caſo, come dalla eſperienza et dalla ragione ſi puo uedere, & il modo di farlo è queſto, cioè, Recipe*

ortica
malua
agrimonia
cardoſanto
origano
puleggio
gentiana
lauro } *ana libre ij.*

ſtorace liquido
bengioi
calamo aromatico } *ana onc. iiij.*

& tutte le ſopradette coſe ſieno meſſe inſieme dentro una caldara grande, & empirla di acqua

comune, & facciasi bollire per un'hora almeno, & bollita che sarà leuarla dal fuoco, & così bullente accomodaruisi sopra & coprirsi benissimo con coperte da letto in modo che i fumi non possino esalare, & lasciarsi sudare quanto piu si può, perche il sudare assottiglia gli humori, apre i porri, & purifica il sangue, & da questi effetti la infermità resta guarita, & però questo bagno è molto necessario a coloro che tale infermità patiscono, acciochè la corruttione della peste non gli amazzi repentinamente, come si uede che suol fare nella maggior parte de gli appestati. Si che come ho detto questo rimedio è miracoloso & molto necessario, & è facilissimo da potersi fare in ogni luoco, & in ogni occasione come ben si può uedere.

DELL'ELETTVARIO ANGELICO DI nostra inuentione & delle stupende sue esperienze. Cap. XLVII.



O Elettuario angelico di nostra inuētione è un medicamēto di tāta uirtù nelle sue operationi, che sana quasi tutte le sorti di infermità tanto interiori quanto esteriori, perciochè ha uirtù attrattiua & mondificatiua, per le qual uirtù risolue tutte le male indispositioni del stomaco, mondifica le piaghe ulcerate mettendouelo sopra, sol-

ue il corpo pigliandolo per bocca, & se io uolessi dir i gran benefitij che ne riceuono coloro che lo pigliano pareria piu presto cosa incredibile che altrimente, & pur è la uerità, come dalla esperienza si uede da quelli che lo usano nelle loro male dispositioni, & il modo di farlo è questo cioè Recipe.

croci
cinanomo
ligno aloes } ana onc. i.
coralli rossi
elleboro negro
oriola onc. ij.
elettuario di succo di rose onc. xij.
pietra filosofare leonardi onc. ij.
mel cotto & dispumato onc. x.
della nostra quinta esenza onc. vi.

misce, & sia fatto elettuario in buona forma secō do l'arte de gli aromatarij, & serbasi in uaso di uetro, perche altri uasi nō son buoni, rispetto a gli ingredienti & se alcuno uolesse far detto elettuario & non hauesse la pietra senza dellaquale l'elettuario non ualerebbe nulla, la potrà mandar a pigliare in Venetia nelle due spetiarie antedette, & il detto elettnario si piglia la mattina a stomaco digiuno, la dosa è da dramme due fino a quattro, & si digiuna appresso quattro hore per il meno; senza pigliar cibo, & questo come di sopra ho detto fa miracoli nelle sue operationi, & per la peste nō si potria trouare rimedio di maggior efficacia, &

di tanta esperienza quanto è questo, perciochè sana le febri pestilentiali con grandissima facilità, & breuità, euacua lo stomaco, solue il corpo, & quieta ne i corpi tutti gli humori alterati, da i quali effetti ne nasce una perfetta sanità ne i corpi infermi.

DEL DIA AROMATICO DI NOSTRA inuentione, & del modo di farlo & operarlo. Cap. XLVIII.



IL DIA *aromatico di nostra inuentione è un confetto di grandissima uirtù, ilqual gioua a qual si uoglia sorte d'infermità, tāto intrinsiche quanto estrinsiche, perciochè pigliandone due drāme a stomaco digiuno, prouoca il uomito, solue il corpo, scarica la testa, fa sputare, & quello che è meglio di tutto è che amazza tutte l'infermità ne i corpi humani, et il modo di farlo è questo, cioè, R.*

zucaro fino	*onc. iiij.*
perle macinate	*ana scrup. i.*
muschio	
croci	
ligno aloes	
cinamomo	
pietra nostra filosofale	*drac. iiij.*

misce et sia fatto confetto in tauolette, lequali son

son di natura tale che si possono conseruare assai tempo, perciocbe sono incorruttibili; & queste sono di grandissima uirtù contra la peste, perche assottigliano gli humori grossi et corotti, i quali son causa di generare le ghiandusse, confortano il stomaco, allegrano il cuore, & fanno infiniti altri effetti buoni, i quali lascio di dire in questo luoco per bauerne trattato a pieno nell'altre opere mie gia poste in luce, come in esse si potrà uedere da coloro che di tal cosa faranno esperienza, perciocbe questo è rimedio singolarissimo in tutte le sorti de infermità, come dalla esperieza si puo ueder in diuerse sorti d'infermità, et ī molte qualità di psone.

PROFVMO MIRACOLOSO DA FARE nelle case nel tempo di peste, che gioua molto. Cap. XLIX.



VESTO è *un profumo molto necessario da farsi nelle case in tēpo di peste, percioche è di uirtù tale, che purifica l'aere maligno et assottiglia gli humori ne i corpi nostri, & di sua propria uirtù è cōtra la peste, & questo si dourebbe usare da tutti quādo è il tēpo della necessità, pche molti muoiono, che facendo questo si saluarebbero, & nō patiriano quei disturbi che molti patono p esser uessati da tal sospetto di peste, & il modo di far tale profume è questo, cioè, Recipe*

arsenico cristallino
cinabrio } *ana onc. ij.*
carrabe idest ambra
incenso
mirra
sarcocola } *ana onc. i.*
bengioi
pegola greca

& tutte le sopradette cose sieno messe insieme & benissimo incorporate dentro un mortaro & con aceto stillato farne pasta in forma di pasta da pillole, laqual pasta si abbrucia col fuoco in tutte le stanze delle case, & questa è di tanta uirtù che come ho detto purifica lo aere, & non lascia entrare la contagione della peste in esse case; ma bisogua tener serrate le finestre quanto piu si puo & chi farà tal rimedio, prima con l'aiuto di Dio & appresso col mezo di questo si difenderà benissimo da tal contagione di peste, & per tanto esorto a tutti a nõ scordarsi questo tanto gran secreto cosi facile.

VNA ACQVA VITA AROMATIZZAta, che difende quei che la usano dalla peste. Cap. L.



'ACQVA uita fatta di bonissimo uin bianco & distillata tre uolte con fuoco lento, conseruerà tutte le cose coruttibili che dentro ui si mettono dalla loro corruttione & conserua lo stomaco a coloro che la beuono, percioche di sua natura disecca, conforta, & proibisce tutti i mali humori, ma quando ella è aromatizzata con specie aromatiche, ha poi tanta maggior uirtù, & il modo di aromatizzarla che serua cõtra la contagione della peste è questo, cioè Recipe.

noce moscata
finocchi di barbaria
garofali
zengero
spico nardo
bengioi } *ana onc. i.*

misce, & pistate grosso modo, & metti in infusione in libre xvi. di finissima acqua uita dentro una boccia, & si lascia in infusione per sei giorni continui, & poi si distilla per bagno maria; fin tanto che l'acqua muta colore, all'hora muta recipiente, & quello che resta dẽtro la boccia mettilo

tilo a fuoco di cenere & distilla fin tanto che sia uscita tutta la sostanza, la quale puzzerà di fummo. bisogna lasciarla scoperta per alquanti giorni che il fumo anderà uia. La prima che si distilla per bagno è di tanta uirtù, che pigliandone ogni mattina a digiuno una dramma conserua lo stomaco da qual si uoglia putrefattione, o corruttione; la seconda distillata per bagno di cenere, serue per untione, ungendosi con essa conserua i corpi da corruttione, & bagnando con essa le ghianduße le risolue miracolosamente. et questo è miracoloso secreto.

VN ELETTVARIO MIRACOLOSO ET diuino de perseuerare dalla corruttione & contagione della peste. Cap. LI.



QVESTO è un elettuario di tanta uirtù, che basta a preseruare ogn'uno che lo piglia dalla peste, & da tutte l'altre specie di humori corotti; percioche gli ingredienti che ui entrano a farlo son tutti di mirabile uirtù come ben si puo uedere: & il modo di farlo è questo, cioè, Recipe

radice di altea libra i.
radice di enula onc.iiij.
radice di imperatoria onc.i.

radice

radice di mercorella onc.i.

& tutte le ſopradette coſe ſieno cotte in boniſſimo uin bianco dolce, & boglino fino alla conſumatione del uino, & poi ſiano piſtate & paſſate per ſeta, & quello che paſſarà ſarà il mucilagine delle dette radici, il quale ſi condiſſe in questo modo, cioè. Recipe

mocilagine	*libre ii.*
mel cotto e diſpumato	*libre ii.*
cottognato di mele	*libra i.*
polpa di dattoli	*onc.vi.*

& tutte le ſopradette coſe ſieno meſſe inſieme & fatto elettuario ſecondo l'arte de gli aromatarij, & fatto che ſarà aggiungiui le infraſcritte droghe, che ſieno beniſſimo ſpoluerizate, le quali ſi mettono ſubito che lo elettuario ſi lieua dal fuoco, accio ſe incorporino bene. & le droghe ſon queſte, cioè, Recipe.

cinamomo	*anna drac.ii.*
noce moſcata	
zenzero	
garofoli	
legno aloes	
bengioi	

croco	*drac.i.*
muſchio	*onc.iiii.*

della

della nostra quinta esenza onc.iiii.
& tutte le sopradette cose sieno benissimo incorporate col detto elettuario, & sarà fatto. et questo elettuario è di tanta uirtu, che pigliandone ogni mattina quattro o cinque dramme per bocca, & appresso beuerli un poco della nostra quinta essenza aromaticata soprascritta, si conseruera da ogni qualunque infermità, che lo potesse offendere; & etiamdio dalla corruttione della peste. & questo è bellissimo & raro secreto, & fa ancor maggior esperiẽza assai di quel che dico.

VN MIRACOLOSO E GRAN SECRETO da sanarsi dalla peste con breuità, & facilità, rimedio & secreto riuelato da Dio miracolosamente. Cap. LII.



A somma bontà del nostro creatore Iddio benedetto, come per quanti ho detto, non ha mai mandato niuno flagello al mondo, che prima non lo habbia fatto intendere con segni manifesti, & che non habbia insieme insieme mandato il rimedio. Et per tanto dobbiamo credere similmente, che mandando la peste, egli manda ancor il rimedio, ma noi siamo tanto ignoranti & ciechi, che non lo conosciamo. Ma hauendo io hauuto cognitione di un grandissimo & miracoloso secreto, non lascierò di riuelarlo al mondo a comun beneficio

di

di ciascuno & il rimedio è questo cioè. Quando un fosse appestato con le ghiandusse, faccia una fossa in terra & facciasi sepelire tutto sotto terra eccetto il collo & la testa, & stia cosi xii. o xiiii. ore, & sarà liberato, & poi facciasi cauar fuori: & questo è un secreto che si puo usare in tutti i luoghi del mondo senza interesse & senza sapienza. Et non sia che si marauiglia di tal rimedio, percioche la terra è nostra madre, & è quella che purifica tutte le cose. Et che cio sia il uero, noi uediamo che la terra disfa et lieua tutte le macchie de i pāni, frolla le carni dure sepelēdole per quattro o sei ore a Padoa son bagni di fango che sanano molte infermità, e questo è solo per la uirtù della terra. Si che nō è marauiglia che la terra solua ancora la cōtagione della peste. Ma essendo rimedio cosi facile e sorto ciascun che si troua in necessità a douer lo usar per sua salute, essendo cosi facil rimedio come egli è da farsi, & di tanta salute a gli appestati.

VNAL-

VN'ALTRO RIMEDIO DI CRANDE autorità. Cap. LIII.



'ACQVA salsa del mare è essa ancor miracoloso rimedio per tale infermità bagnandosi in essa per tre o quattro ore continue; & sel fosse necessario starui dieci o dodici ore fin tanto che l'amalato si senta sgrauato della infermità. et questo ancora è rimedio molto facile & di poca spesa.

ALCVNI RICORDI INTORNO ALLI sopradetti rimedii. Cap. LIIII.



AVENDO scritto il presente regimento della peste, nelquale ho scritto il modo di fare alcuni rimedii bellissimi & importantissimi per usare in quella, & oltra di cio non uoglio mancare di raccordare a uirtuosi il modo da usare i detti rimedii in molte altre specie di infirmità, accio che il mio libro sia buono in ogni tempo, & in ogni occasione, & accio ogn'uno se ne possi seruire ad ogni sua uolontà quando sara necessario, percioche i sopradetti rimedii son di tanta uirtu & efficacia che seruono quasi a tutte l'infermita che patiscono

patiſcono i corpi humani tanto intrinſiche come eſtrinſiche, & in prima, ſe ſon febri continue facendoli pigliare una preſa del noſtro dia aromatico, & tre o quattro de i noſtri ſiropi ſolutiui & poi farli pigliare ogni mattina quattro grani di olio di uitriolo, la febre ſe n'anderà. Et ſe ſara febre quartana, facendoli pigliare ogni tre giorni dieci grani della noſtra pietra filoſofale con zucaro roſato meſcolata, qual ſi piglia tre uolte, & ungendoſi dodici ſere continue tutto il corpo col noſtro balſamo artificiato reſtarà ſano di tale infermita, & ſe ſaranno febri terciane pigliando tre mattine le noſtre pilole di acquilone & bere cinque mattine quattro grani di olio di uitriolo con iuleb uiolato, ſara ſano in tutto. Et ſe ſara febre etica nel principio di quella darli tre preſe del noſtro elettuario angelico, & farli uſare la noſtra quinta eſſenza, meſſa con olio di mele diſtillato, et ſi ſanara ſubito, et ſe alcuno patira alteratione di orina, come ſaria carnoſita nella uerga o uentoſita o altra alteratione, pigli dell'olio di ſolfo quattro grani per bocca con un poco di brodo, & ungaſi la ſchena et il petenecchio col noſtro balſamo artificiato, & cio facendo ſara ſubito ſanato, et ſe patira di mal franceſe, uſi il dia aromatico, i ſirupi ſolutiui, la potione del legno ſanto et il noſtro unguẽto magno ſecondo l'ordine noſtro ne i caprici medicinali ſcritti da noi, et ſi ſanara pfetamẽte, et ſe patira mal di ſiatica mettauiſi ſopra il noſtro cerot
maeſtrale

maestrale con cantarides, & portilo otto gorni & sara guarito, & mal di formica, ungersi le piaghe col nostro caustico, per una ouer due uolte, & sarà liberato, & si ferito, medicarlo col nostro balsamo artificiato, & l'acqua celeste, & col magno elicore, e subito sanarà; & si pelarella, ungasi col nostro magno liquore, & usi per bocca le pilole di acquilone, & si sanarà presto, & si sarà una contusione o amaccatura ungasi col nostro olio filosoforum. & sarà liberato, con prestezza; & si cataro o tosse nel stomaco usi del nostro elettuario di altea maestrale a pigliarne ogni mattina a digiuno una oncia, & in breue sarà liberato. Á chi dolesse i denti, lauasi la bocca con la nostra acqua reale, & gli passerà presto il dolore, & i uermi alli puti ongasi col nostro balsamo tutto il corpo, & pigli una presa del nostro eletuario angelico. che sarà liberato, & chi hauesse emoroide ungale col nostro caustico, che presto sanerà; & a questo modo i nostri rimedii saranno sempre buoni, & utili, tanto per la peste, quanto ancor in tutte l'altre specie d'infermità, come nel presente capitolo ho detto. Et dico che questo libretto sarà di tanta importanza nella medicina & cirugia, quanto possi mai essere, percioche ui sono scritti, tutti i miei rimedij piu fauoriti, & di maggiore esperienza, & questo ho fatto accio che quegli che lo compraranno non lo mettino, nel fondo delle casse, & non lo ueder mai piu, come molte uolte suole intrauenire,

re,

re, ma o uolsuto, che chi lo compra se ne possi servire ogni giorno in tutte le sue occorentie.

RAGIONAMENTO DELL'AVTORE, & conclusion dell'opera. Cap. LIIII.



OLEVA dire il diuin Pladone, che l'huomo à questo mondo non può trouar maggior tesoro quanto è il trouare la uera esperienza delle cose necessarie, a gli altri huomini: & per tanto, essendo stato il ragionamento nostro solamente sopra la materia di peste, è stato per giouare al mondo, & nissuno si marauigli se il discorso fatto da noi è stato breue, perche sopra una sola infermità non si possono fare lunghe di certe uolendo solamente dire la uerità, & però mi son forzato di esser breue quanto piu ho posuto, & questo ho fatto per diuerse cause, prima per non fastidire i lettori; secondo per non scriuere cose che dispiacciano a coloro che leggeranno; tertio per non dire bugie; quarto, & ultimo, perche altre uolte ho scritto, & mandato in luce quattro libri del mio titolo, ne i quali si contiene tutta la medicina, & cirugia, nouamente scritta da noi: & queste son state le cause della mia breuità, basta bene, che io ho scritto le cose con tanta chiarezza che ognuno le potrà intendere, & usarle

quando fosse necessario, & cosi esorto ciascuno a leggere il presente libretto, & prepararsi anco de i rimedij scritti in esso, accioche quando sopra giongesse alcuna influentia di tal contagione di peste, l'huomo possa saluarsi la uita a miglior stato, perciochè uiuendo l'huomo puo fare molti beneficij a gli altri huomini, & morendo lascia di esser huomo, & per lui ogni cosa ha fine. Si che da questo ognuno potra considerare di quanta importanza sieno state queste nostre fatiche, essendo solo a fine di conseruare la uita humana da tante specie di maligne infermità, che son causa della ruina di molte case, & della perdita della uita, come ben ogni giorno si uede. Et per tanto godetti questo per adesso, & conseruateui sani, che Iddio ui benedica.

DISCORSO IN MATERIA DELLA CITtà di Puola. Cap. LV.



A, città di Puola come disopra ho detto, e città antichissima, percioche ella secondo che dicono gli istorici, fu edificata gia molte centenara di anni sono; da una certa generatione di gente, che si chiamauano colchi; e dipoi fu distrutta da gente barbare; & dicono, che uenendo Giulio Cesare, della allemagna, passò per quella cosi dissolata città, e cōsiderado il stupēdo sito di essa, la bellezza e fertilità del paese; et la bella cōmodità del stupēdo, e miracoloso porto, hebbe cōpassione di essa città, e la fece redificare, molto sōtuosa; e di stupēda bellezza, cō farui un bellissimo coliseo, o anfiteatro, un palazzo di stupēda grādezza, una delle porte della città miracolosamēte fabricata, e un tēpio molto honorato, con bellissime colone, et un frōtespicio di sōma bellezza, con alcune lettere in esso, che dicono TEMPLVM CESARIS, *lequal fabriche ancor sono quasi tutte in piedi, et fanno testimoniāza, che come o detto ella fossi una stupēda città; et edificata, uolse che si chiamasse Iulia pietas, cioè Iulia dal nome di Iulio pietas perche ne hauea hauto pietà, e fata redificare, gli menò una colonia di Romani ad habitare insieme cō lui, iquali*

stettero gran tempo in flores con somma contentezza, fino al tempo di atila flagelun dei, ilqual la distrusse tutta, che non ui restò in piedi altro, che le quattro fabriche sopra nominate, fate da Giulio Cesare, ma tutte guaste, come ancor hoggi dì si uede; & perche il paese era di tanta bellezza & fertilità essa città si tornò un'altra uolta a popolare, de diuerse sorti di genti, & diuenne terra di gran negocij, & mercantie, & stette cosi fin al tempo di Andrea Tiepoli Duce di Veaetia il quale guerreggiando in quei paesi la distrusse, & la messe a sacco è fuoco, è nondimeno si redificò, & habitò un'altra uolta; & è stata cosi fino all'anno 1527. quando fu cosi crudel peste in tutto il mondo, che in essa città, & suo territorio morsero quasi tutti gli habitanti, che pochi ue ne restarono, & cosi fino al presente è stata quasi dishabitata, fin tanto, che io insieme con il spetabi M. Saba di Francischi cittadin Venitiano, & altri compagni, come apare nelle scritture autentiche, habbiamo fatto cognoscere, al serenissimo, e pietoso Principe di Venetia, Ierolimo Priuli; qualmente, la detta città di Puoli, fu distrutta da un'altro Duce di Venetia, & esso serrenissimo Principe, a nostra persuasione, si è mosso a compassione, insieme con tutto il Senalo, & ha fatto deliberatione di uolerla col mezo nostro redificare, & di nuouo popularla, & acciò che la cosa habbia effetto, ha preso parte nello Illustrissimo
suo

ſuo Senato, che tutti quei, che col mezo noſtro, andaranno ad habitare in detta città, li ſiano date caſe nella città, & terreni nel territorio di quella, & che tutti i nuoui habitatori, ſieno aſenti da ogni grauezza reale, & perſonale, per anni xx continui, & che in eſſa città ſi poſſino fare due fiere franche all'anno, le una delle quali, dura tutto il meſe di Aprile, & l'altra, tutto il meſe di Setembre; & coſi con lo aiuto del noſtro S. Dio il negotio harà boniſſimo effetto, perciochе fino a queſt'hora preſente, ui ſono andati, e di continuo ui uanno, di molti habitatori, ſi nella città, come ancor, in tutto il reſtante del paeſe, quai tutti faranno beniſſimo il fatto ſuo, perche il paeſe è atto, a produrre ogni ſorte di ſemente, come formenti, orzi, ſegale, formenti marzuoli, miglio, meleghe, faue, faſuoli, lini, canape, guadi, da tintori, rubie, garzi da garzare i panni, ceci, cigerchie, ſoda da far cenere da uetri, & da ſaponi, de i uini, fichi, oliui, & altri frutti, ue ne naſcono gran quantita, di modo tale, che noi poſſian dire queſto eſſere fertiliſſimo paeſe, & tanto piu ſarà quando ui ſaranno maggior quantità di habitatori, & le uille, che al preſente ſono habitate; ſon queſte, cioè, Pedruoli, la Faſana, Stignan, Brioni, Culdrago, Santa Marina, Pomer, Zampanos, del magnifico Calbo, Medolin, Liſignan, Siſan, Caſtagna, la Carnizza, Monmaran, Caſtello Lauarigo, Pantoran, Galiſan, ue ne ſon poi aſſai, che al preſente,

non ui habita nissuno, quelle sono in luochi amenissimi, come orciuan gniargnian, ueruda, promontore, olmo, olmesello, santa domentica, cul drago & altre assai, che i nomi loro non mi ricordo, ma sotto di noi si è fatto habitationi in pantoran, in culdrago, in zampanos, & questo è quanto ho uolsuto dire, circa la città di Puola & suo paese, & nel sequente capitolo, farò un breue ragionamento, che sarà la conclusion di tutta questa opera, & cosi col nome del spirito Santo il libro sarà finito.

PERCHE CAVSA SI GENERA CATTIuo aere in alcune citta, o paesi. cap. LVI.



A causa che in alcune città, o paesi, si genera cattiuo aere, non prociede da altro, che dall'esser dispopulato, si le città, castelle, uille, come ancor le campagne; & che cio sia il uero, lo prouarò dall'esempio di molti luochi, incominciando da Roma città santa, et antichissima, e dominatrice di tutto l'uniuerso che a tẽpo, che ella triofaua nõ si trouò mai il meglio ne piu salutifero aere di quello, percioche conferiua a tutti gli huomini di qual si uoglia natione; & dipoi nella età mia ho uisto in essa pessimo aere, e questo percioche dalle guerre, & dalla peste era quasi dishabitata con la maggior parte del suo paese, & ciò non procedeua da altro, se non dall'esser dispopulata;

spopulata; Notuno città in spiaggia Romana cer uetro terracina, baia nel regno di napoli, auernia dignano, e la grã citta di coma, che gia furono cit tà tãto famose, et ui habitauano tãte gẽti che era cosa di stupore, et dipoi per causa delle mortalità, è diuẽtato cosi tristo aere, che nõ solo il paese ma le citta ancora al presente son distrute, et ruinate in tutto; & ui si è fatto cosi tristo aere, che le gẽti nõ ui possono habitare, et tutto è stato per causa del la dispopulatione, si uede poi Napoli del regno pa lermo in Sicilia trapano, & altre città, che per il cattiuo aere, non ui si poteua habitare, e hora che son floridissime, & ben populate & il paese colti- uato egli è perfettissimo aere; Era similmente Puo la città antichissima, e famosa nella istria poco lon tano dalla miracolosa città di Venetia, & colonia di Romani; Vna bellissima & populatissima città, & per causa delle guerre, & della mortalita, essa città con tutto il suo territorio che erano settanta due uille, habitate restò in tutto distrutta, e disha bitata, & per tal causa ui si fece cosi tristo aere, che fino al presẽte nõ ui si è posuto habitare, e dal l'anno del 1560 in qua che la serenissima Signoria di Venetia mi dette il carico a me, & al spetabil M. saba di Frãcischi cittadino Venitiano, et altri compagni di fare habitare la detta città, e suo territorio è fatto si buono aere, che non si truo- ua il migliore, & questo perche le genti son cresciute in ditti luochi, & il paese si è coltiua-

to, & la terra ſaluatica, & piena di ſpine domeſticata; & è ragioneuol coſa: che doue ſi inſaluatichiſſono le uille, & terreni, che ui ſi faccia catiuo aere, & la ragione è queſta perche ui naſcono infinite erbe uenenoſe, & animali toſicoſi, & coſi l'uno, & l'altro atoſicano le genti, ma quando il terreno è ben coltiuato, & netto dalle dette coſe nociue, l'aere è buono, & queſto ſi uede dalla eſperienza continua, come diſopra o detto, & per tal cauſa il paeſe di Puola, che era catiuo aere, è fatto buono, & ſalutifero, perche la Illuſtriſſima Signoria di Venetia, dona di quei terreni, & delle caſe nelle uille, & nella città, a chi ne uuole, acciò il paeſe ſia lauorato, & l'aere ſia purificato, & coſi come o detto hora è belliſſimo, & perfetiſſimo aere, & è la ſalute de infiniti, che ui uanno ad habitare, percioche ſi fanno ricchi, ſi che per tornare al propoſito noſtro; dico che la cauſa del triſto aere, non è altro che le coſe ſopradette, & queſto ho uolſuto dire, accio le genti del mondo, non ſi marauiglino di queſti triſti aeri, che ſi truouano in alcuni luochi del mondo, percioche chi conſidera bene, non procede da altro ſe non dalle cauſe ſopradette.

DELLA

DELLA VITA DELL'HVOMO A QVE-sto mondo. Cap. LVII.



A uita dell'huomo ha questo mondo; Non è altro che una breue peregrinatione, & un continuo trauaglio, che incomincia il dì, che nasciamo, & non ha mai fine, se non quando moriamo, & son tanti i stenti, & le fatiche che noi sopportiamo, che si non ogni giorno almanco ogni mese moriamo, & son tanti i dispiaceri, & l'angustie, che sopportiamo, che non si possono misurare, & non si truoua huomo, ne mai si è trouato, ne si trouerà, che in questo mondo sia stato contento, perciochesi egliè fanciullo uorria esser garzone, & si egli è garzone, uorrebbe esser huomo, & se è huomo, uorrebbe hauer dignità, & se è uecchio uorria esser giouane, & se è pouero uorria esser ricco, & se è ricco, uorria esser principe, & se è principe, uorria esser monarcha, & se è monarca uorria essere inmortale, si che si truouano tante contrarietà nelle genti del mondo che è cosa di stupore, perche si egli è pouero sarà inuidioso, se è ricco sarà auarro si bello uanaglorioso, si literato ambitioso; si Principe tirano, & crudelle; si mercante bugiardo; si che egli è forza che tutti habbiano la sua, & beato colui, che prima passa

questi

questi trauagli, è però ben disse quel filosofo sapientissimo, che doppo longamente hauer considerato i trauagli che si sopportano a questo mondo disse o felice chi misura ogni suo passo ma piu felice è colui, chi non nasse uolendo dire che colui che non nascerà non saperà che cosa sieno questi trauagli del mondo, si che dunque i trauagli sono infiniti, che si sopportano, ma il maggior di tutti gli altri è l'huomo esser infermo, e priuo di sanita per cioche colui il quale è infermo per forza ha da esser pouero, essendo che non ha sanita ne maco puo godere di quello che si truoua: & conuien donare il suo a maggior nemici che egli habbia, che sono i speciali, & medici, percioche eglino li desiderano longa infermità per pelarli meglio la borsa; & di questo ne posso far fede io, per essere come gli altri inuilupato, in tal maleditione è peroio posso dunque dire con uerita che il maggior trauaglio, che l'huomo possi hauere in questa uita sia la infermita, & considerando io sopra di ciò, son sempre andato cercando con ogni industria di uoler trouare rimedio a tale infortunio, & cosi ho trouato il uero modo da conseruare gli huomini in sanità, e diffenderli dalle infermità, ilche dopo longo studio ho trouato, & posto in luce al mondo, accio le genti non patiscano tanti trauagli come fanno per causa delle infermita, ho trouato il modo di fare che quelli che nauigaranno il mar lo nauigarano sicurissimamẽte sẽza trauaglio ne

pericolo,

pericolo, e questo è stato cõ trouare un nuouo modo di fabricare nauigli iquali sono fabricati come fu l'arca di Noe, che fo il piu sicuro legno che mai fusse fabricato nel mondo, & oltra di questo, ho trouato di molte bellissime inuentioni da giouare al mondo, qual tutte son scritte ne i quattro uolumi stampati auanti, questo chi se ne uorà chiarire lo potrà fare con leggere i detti libri, & questi sono stati i trauagli che io ho soportato fin hora, & per lo auuenire aspetto la uecchiaia, qual sempre uiene piena d'infermità della mente, & di tanti fastidij, che io reputo felice colui che li puo soportare, & all'ultimo poi bisogna morire, et questo è il fine de' miseri mortali, si che hauete inteso, non mi affaticherò piu in questo luoco a mostrarui l'infelicità de gli huomini, percioche son cosa che tutti ne portano un fascio sopra le spalle, & è cosi graue da sostẽtare, che ad ogni momẽto ce ne possiamo racordare, si che io esorto ad ognuno a sopportarlo con patientia, percioche dice la scrittura santa, beati pacifici &c. chi sopportarà adunque i trauagli di questo modo con pacienza, acquisterà nell'altro la uita beata, per infinita secula seculorum amen.

DELLA TAVOLA DEI CAPITOLI CHE SI CONTIENE NELLA PRESENTE OPERA.

elettuario

Del

Vn-

IL FINE.